

«**GUARDATE, FRATELLI, L'UMILTÀ DI DIO**» **L'EUCARISTIA NEGLI SCRITTI E NELLA VITA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI**

Noel Muscat OFM

Il tema scelto da Giovanni Paolo II per la XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi è: *Eucharistia fons et culmen vitae et missionis Ecclesiae* (L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa). Questo Sinodo viene celebrato nel contesto dell'anno dedicato all'Eucaristia. Come preparazione al Sinodo sono state pubblicate i *Lineamenta* dalla Segreteria Generale del Sinodo (25 febbraio 2004).

Il tema dell'Eucaristia è già stata oggetto di una riflessione profonda recente del Magistero, con l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II (17 aprile 2003). In questa Enciclica il Papa ricorda una esperienza unica del suo pontificato.

«Nel corso del Grande Giubileo dell'Anno 2000 mi fu dato di celebrare l'Eucaristia nel Cenacolo di Gerusalemme, là dove, secondo la tradizione, essa fu realizzata per la prima volta da Cristo stesso. *Il Cenacolo è il luogo dell'istituzione di questo santissimo Sacramento*. È lì che Cristo prese nelle sue mani il pane, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: *Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi* (cfr Mt 26,26; Lc 22,19; 1 Cor 11,24). Poi prese nelle sue mani il calice del vino e disse loro: *Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati* (cfr Mc 14,24; Lc 22,20; 1 Cor 11,25). Sono grato al Signore Gesù che mi ha permesso di ripetere nello stesso luogo, obbedendo al suo comando: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22,19), le parole da Lui pronunciate duemila anni fa»¹.

Il Cenacolo, luogo santo della istituzione dell'Eucaristia, segna un tappa importante della storia sacra nei Vangeli e nel tempo della Chiesa. Non solo evoca i fatti evangelici del Giovedì Santo, della Domenica di Pasqua e della Pentecoste, ma segna altresì il luogo dove si insediarono i Frati Minori nel 1335, dopo l'acquisto della «Santa Sion» da parte dei reali di Napoli, Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca. Il Cenacolo segna il luogo dove nacque la Custodia Francescana di Terra Santa nel 1342. Fino al 1552 i Frati Minori potevano rivivere nel Cenacolo l'istituzione dell'Eucaristia con la celebrazione della Messa. Fu in quell'anno che furono allontanati dal luogo dove Gesù radunò la prima comunità dei credenti. Perciò la Messa di Giovanni Paolo II al Cenacolo (Giovedì 23 marzo 2000), assunse un significato del tutto particolare.

Per noi Francescani, Custodi del Sacro Cenacolo, la storia diventa ancora di più una celebrazione di fede quando ci rifacciamo alle fonti del nostro carisma evangelico, leggendo nella vita di San Francesco d'Assisi il suo profondo amore e devozione verso il sacramento dell'Eucaristia. Lo scopo di queste riflessioni è quello di rivivere l'esperienza mistica di Francesco nella sua fede nel mistero dell'Incarnazione, che si rivive ogni giorno nella celebrazione eucaristica. Parleremo dell'Eucaristia negli Scritti di San Francesco, come pure in alcuni fatti della sua vita come vengono tramandati dai biografi, per arrivare ad una riflessione sulla centralità dell'Eucaristia nella nostra spiritualità Francescana.

¹ Ioannis Pauli II, Litt. Encycl. *Ecclesia de Eucharistia* (17.IV.2003), 2: *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003).

L'EUCARISTIA NEGLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO

Gli Scritti «eucaristici» di San Francesco, che sono brani che parlano del corpo e sangue del Signore e del decoro degli altari e delle chiese, si devono analizzare sullo sfondo storico della riforma ecclesiale dopo il Concilio Lateranense IV (1215)², e particolarmente nella pubblicazione della lettera eucaristica *Sane cum olim* di Onorio III (22 novembre 1219). Questi brani includono: la prima Ammonizione, intitolata «Il Corpo del Signore»; la Lettera ai Chierici; la Lettera ai Custodi; la prima Lettera ai Fedeli, 3; la seconda Lettera ai Fedeli, 6-17, 22-24, 33-34; la Lettera ai Reggitori dei Popoli, 6-7; la Regola non bollata XX,5-6; la Lettera a tutto l'Ordine, 12-37; il Testamento, 6-11; la Parafrasi del «Padre Nostro», 6³.

Un'altra dimensione assai importante da considerare nello studio degli Scritti «eucaristici» di San Francesco concerne la motivazione di fondo per cui egli ha voluto parlare in modo così esplicito della realtà corporea del sacramento eucaristico, particolarmente in riferimento al mistero dell'Incarnazione.

«Il Santo non avrebbe dato posto al nostro problema negli Scritti, se non avesse sentito la responsabilità di proteggere i frati dall'eresia ... Si trattava meno delle conseguenze della lotta di Berengario sulla Cena, che delle dottrine dei Catari radicali, diffuse proprio nell'Italia centrale, e degli errori dei movimenti religiosi eretici. Possiamo comprendere la dottrina di Francesco sull'Eucaristia solo studiando la sua posizione tra gli abusi e gli errori del suo tempo»⁴.

1. Admonitio I

Il primo riferimento al corpo e sangue del Signore, che ricorre 18 volte negli Scritti di San Francesco, lo troviamo nella prima Ammonizione. Questa Ammonizione riflette l'opera di un anonimo monaco Cistercense, conosciuto con il nome di Pseudo-Bernardo, *Tractatus de Corpore Domini*⁵. Potrebbe anche essere stata l'effetto dell'influsso Cistercense, da parte del Cardinale Rainerio Capocci di Viterbo, che era un monaco Cistercense e Prefetto Papale in Umbria. Sappiamo dalla Cronaca di Giordano da Giano, 16, che egli era presente al Capitolo di Pentecoste del 1221, come pure per la canonizzazione di San Francesco. Il testo della prima Ammonizione è il seguente:

«Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: *Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto. Gli dice Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli dice: "Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, ci vede me, vede anche il Padre mio"* (Gv 14,6-9). Il Padre abita una luce inaccessibile (cf. 1Tm 6,16), e nessuno ha

² Era il Concilio Lateranense IV ad aver obbligato i cristiani a comunicarsi almeno una volta all'anno, alla festa di Pasqua (il precetto pasquale). Cfr. *Denzinger*, n. 437.

³ Gli studi più completo sugli Scritti «eucaristici» di S. Francesco sono quelli di B. CORNET, «Le *De reverentia Corporis Domini*. Exhortation et lettres de saint François», *Etudes Franciscaines* 6 (1955) 65-91, 167-180; 7 (1956) 20-25, 155-171; 8 (1957) 33-58; E. FRANCESCHINI, «L'Eucaristia negli scritti di San Francesco», *L'Eucaristia nella spiritualità francescana* (Quaderni di Spiritualità Francescana, Vol. 3), Santa Maria degli Angeli – Assisi 1962, 38-49; K. ESSER, «Missarum sacramenta. La dottrina eucaristica di S. Francesco d'Assisi», *Temi Spirituali*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1981, 231-284.

⁴ K. ESSER, *Temi Spirituali*, 236.

⁵ *Patrologia Latina* (Migne) 184, 1149-1150.

mai visto Dio (Gv 4,24 e 1,18). Perciò non può essere visto che nello Spirito, poiché è *lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla* (Gv 6,64 Vg). Ma anche il Figlio, in ciò in cui è uguale al Padre, non è visto da alcuno in maniera diversa da come si vede il Padre né da come si vede lo Spirito Santo. Perciò, tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo Spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo Spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché ne dà testimonianza lo stesso Altissimo, il quale dice: *Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza che sarà sparso per molti* (Mc 14,22.24); e ancora: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna* (Gv 6,55 Vg).

E perciò lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore. Tutti gli altri, che hanno la presunzione di riceverlo senza partecipare dello stesso Spirito, mangiano e bevono *la loro condanna* (cf. 1Cor 11,29). Perciò: *Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore?* (Sal 4,3). Perché non conoscete la verità e non credete *nel Figlio di Dio?* (cf. Gv 9,35). Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando *dalla sede regale* (cf. Fil 2,8; Sap 18,15) discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo* (Mt 28,20)⁶.

Questa Ammonizione, intitolata «De Corpore Domini» si struttura sul verbo «vedere» e sul verbo «credere». Francesco parla del corpo e sangue del Signore come una realtà che noi possiamo vedere con gli occhi corporali, nello stesso modo in cui gli apostoli vedevano con i propri occhi il corpo umano del Signore Gesù. Come vedremo in tutti gli altri Scritti di Francesco, c'è un nesso inscindibile tra il mistero dell'Incarnazione e quello dell'Eucaristia. Con gli occhi noi vediamo le specie eucaristiche, il pane e il vino, che vengono «santificate» con le parole del Signore sopra l'altare per mezzo del sacerdote. Con la fede noi crediamo che questo pane e questo vino sono il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Questo salto di qualità dalla visione corporale a quella di fede viene compiuto «secondo lo Spirito e la divinità», che agisce nel miracolo eucaristico come agisce nel miracolo della esperienza dello sguardo di fede.

Notiamo l'insistenza di Francesco sulla realtà della «vera carne» del Signore Gesù presente nell'Eucaristia. Sono parole che certamente dimostrano la grande fede di Francesco e la sua preoccupazione di difendere la realtà del sacramento eucaristico contro l'eresia dei Catari, che negavano il mistero dell'Incarnazione, dato che, per loro, la materia era un principio cattivo totalmente alieno alla divinità come principio buono. La negazione dell'Eucaristia era la logica conclusione della negazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo. La *kenosis* di Cristo, che s'incarna nel seno della Vergine Maria, diventa realtà ogni volta che viene ripresentata realmente nel sacrificio eucaristico.

2. Epistola ad Clericos

⁶ Adm I, *Fonti Francescane. Nuova edizione*, a cura di E. CAROLI, Editrici Francescane, Padova 2004, 141-145. Le abbreviazioni degli Scritti di S. Francesco seguiranno quelli dati da K. ESSER nella sua edizione critica degli Scritti: *Die Opuscula des heiligen Franziskus von Assisi*. Neue textkritische Edition. Zweite, erweiterte und verbesserte Auflage, besorgt von E. Grau, Grottaferrata (Roma) 1989 (Spicilegium Bonaventurianum, XIII). Per il volume delle *Fonti Francescane* adoperiamo l'abbreviazione FF, seguita dall'indicazione del numero marginale.

Un altro Scritto «eucaristico» è la Lettera ai Chierici. Questa Lettera ha due redazioni. La prima redazione porta il titolo *De reverentia corporis Domini et de munditia altaris* (Sulla riverenza del Corpo del Signore e la pulizia degli altari):

«Facciamo attenzione, noi tutti, chierici, al grande peccato e all'ignoranza che certuni hanno riguardo al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e ai santissimi nomi e alle sue parole scritte, che santificano il corpo. Sappiamo che non ci può essere il corpo, se prima non è santificato dalla parola. Niente infatti possediamo e vediamo corporalmente nel secolo presente dello stesso Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante le quali siamo stati creati e redenti *da morte a vita* (1Gv 3,14).

Tutti coloro, poi, che amministrano così santi misteri, considerino tra sé, soprattutto chi li amministra illecitamente, quanto siano vili i calici, i corporali e le tovaglie, dove si compie il sacrificio del corpo e del sangue di lui. E da molti viene collocato e lasciato in luoghi indecorosi, viene trasportato in forma miseranda e ricevuto indegnamente e amministrato agli altri senza discrezione. Anche i nomi e le parole di lui scritte talvolta vengono calpestate con i piedi, perché *l'uomo animale non comprende le cose di Dio* (1Cor 2,14).

Non dovremmo sentirci mossi a pietà per tutto questo, dal momento che lo stesso pio Signore si mette nelle nostre mani e noi lo tocchiamo e lo assumiamo ogni giorno con la nostra bocca? Ignoriamo forse che dobbiamo venire nelle sue mani?

Orsù, di tutte queste cose e delle altre, subito e con fermezza emendiamoci; e dovunque il santissimo corpo del Signore nostro Gesù Cristo sarà stato collocato e abbandonato in modo illecito, sia rimosso da quel luogo e posto e custodito in un luogo prezioso. Ugualmente, dovunque i nomi e le parole scritte del Signore siano trovate in luoghi immondi, siano raccolte e debbano essere collocate in luogo decoroso.

Tutte queste cose, sino alla fine, tutti i chierici sono tenuti ad osservarle più di qualsiasi altra cosa. E quelli che *non faranno questo, sappiano che dovranno* renderne ragione davanti al Signore nostro Gesù Cristo *nel giorno del giudizio* (cf. Mt 12,36).

Questo scritto, perché meglio lo si debba osservare, sappiano di essere benedetti dal Signore Iddio, quelli che l'avranno fatto ricopiare»⁷.

La seconda redazione della Lettera ai Chierici è identica, eccetto per un dettaglio, quando si dice, nel penultimo paragrafo:

«E sappiamo che tutte queste cose siamo tenuti ad osservarle, sopra ogni altra cosa, in forza dei precetti del Signore e delle costituzioni della santa madre Chiesa»⁸.

Questo riferimento alle costituzioni della Chiesa è un chiaro indizio dell'influsso che la Lettera *Sane cum olim* di Onorio III (1219) aveva avuto sulla sensibilità eucaristica di San Francesco.

«Il profondo rispetto di S. Francesco per il Corpo del Signore si esprime anche nelle numerose esortazioni a conservare il Sacramento in modo conveniente. Gli abusi in questo senso allora dilaganti avevano toccato profondamente il suo cuore amante. Non sappiamo se fosse a conoscenza delle numerose decisioni conciliari di quei tempi, che si sforzano di sopprimere tali abusi. Dagli Scritti apprendiamo solo che conosceva le prescrizioni del Concilio Lateranense IV (1215) e gli ammonimenti di Onorio III nel documento *Sane cum olim*. Li cita spesso testualmente appellandosi agli *statuti della santa madre Chiesa*, o, di preferenza, alle *disposizioni della Chiesa*»⁹.

Nelle *Lineamenta* del Sinodo sull'Eucaristia, c'è un riferimento alla centralità della devozione eucaristica negli Scritti di San Francesco, che si esprime nella sua

⁷ EpCler I, FF 207a-209a.

⁸ EpCler II, FF 209.

⁹ K. ESSER, *Temi Spirituali*, 274.

preoccupazione che i frati tengono cura delle chiese, degli altari, e dei vasi sacri che vengono adoperati per la celebrazione eucaristica.

«San Francesco d'Assisi esigea dai frati che i calici, le pissidi e i lini per l'Eucaristia fossero preziosi e trattati con sommo rispetto e venerazione»¹⁰.

Nella sezione che riguarda le Fonti della vita di Francesco, enumeriamo vari episodi che fanno vedere il profondo rispetto del Santo per i segni esterni che sono collegati con il mistero eucaristico, e particolarmente, la persona del sacerdote, le chiese come edifici sacri, l'altare come luogo sul quale si compie il sacrificio, i calici e le pissidi che contengono il corpo e il sangue del Signore, le tovaglie e i corporali che adornano l'altare del sacrificio.

Gli abusi che concernavano l'Eucaristia erano numerosi nel medioevo, e provenivano o dalla mancanza di fede degli eretici Catari nella bontà intrinseca del mistero dell'Incarnazione, o dalla trascuratezza del clero, frutto di una mancata preparazione adeguata a compiere i sacri misteri.

«Ai tempi di San Francesco la celebrazione eucaristica era esposta a numerosi abusi e mescolata ad usanze superstiziose. C'erano sacerdoti che celebravano ogni giorno diverse Messe, non per particolare devozione, ma per cupidigia e avidità di denaro o per piacere a personaggi altilocati. I cristiani devoti si lamentavano per la frequenza e il numero delle messe. Altri sacerdoti consacravano ad ogni messa, ma si comunicavano una volta sola per eludere così la proibizione della Chiesa. Da queste pratiche al traviamiento della *missa sicca*, dove cioè si recitano le preghiere della Messa, ma mancano offerta, consacrazione e comunione, c'era solo un passo. Preti avidi di guadagno si abbassavano fino al punto di ricorrere alla scappatoia di unire in un canone diversi formulari di messe, a piacimento o secondo i desideri del popolo (messa bifaciata, trifaciata, quadrifaciata, ecc.), per indurre il popolo a partecipare alla Comunione. Dalle svariate forme di superstizioni poi, che si servivano degli oggetti dell'altare, persino dello stesso Sacramento, si può dedurre l'assoluta mancanza di rispetto davanti all'altissimo santuario della Casa di Dio, quel rispetto che veniva meno per ogni abuso del Santissimo a scopi bassi e materiali»¹¹.

La situazione pietosa del modo in cui alcuni sacerdoti amministravano i divini misteri dimostrava quando fosse serio il problema di cui parla Francesco. «Riferisce (il rapporto d'inchiesta del cosiddetto Anonimo Passaviense) che i preti non rinnovavano a tempo debito le Ostie consacrate, che brulicavano di vermi; che lasciavano spesso cadere a terra il Corpo e il Sangue del Signore e conservavano il Sacramento in stanze o in un albero del giardino; nelle visite ai malati appendevano la teca con l'Eucaristia e andavano nelle bettole; porgevano la Comunione ai peccatori pubblici e respingevano persone degne; per il santo Sacrificio si servivano di vino adulterato, versavano nel calice più acqua che vino e dopo l'assoluzione celebravano di nuovo; senza motivo celebravano molte messe in un solo giorno oppure prolungavano le messe con canti interminabili e confusi; domiciliavano le taverne nelle chiese e vi rappresentavano spettacoli sconvenienti»¹².

Questa era la situazione che sta sullo sfondo della Lettera ai Chierici, e di altri Scritti «eucaristici» di Francesco d'Assisi. C'è anche da notare il nesso tra il corpo e il sangue del Signore e le «parole scritte del Signore», che Francesco vuole che siano rispettate, perché sono il mezzo con cui viene santificato (consacrato) il corpo di

¹⁰ XI Sinodo dei Vescovi, *Lineamenta*, 50: Il decoro della celebrazione eucaristica.

¹¹ K. ESSER, *Temi Spirituali*, 238-239.

¹² K. ESSER, *Temi Spirituali*, 264-265.

Cristo nell'Eucaristia. Questa nota caratteristica di Francesco la troveremo anche nel suo Testamento. «Il grande rispetto del Santo e la sua fede viva nel grande mistero dell'Eucaristia, si manifestano anche nella venerazione per le *verba, quae sanctificant corpus*. Evidentemente a quei tempi in molte chiese i libri contenenti il Canone della Messa dovevano essere così mal ridotti da risultare illeggibili; per questo i Concilii ordinavano di porvi rimedio. Profondamente persuaso che non può esservi il corpo, se prima non sia consacrato dalla parola, Francesco deplora la grave colpa e ignoranza che certi chierici mostrano verso le parole della Scrittura, che consacrano il corpo di Cristo»¹³. Anche qui, il nesso tra Eucaristia e il mistero dell'Incarnazione del Verbo presente nella parola divina, forma la base della fede di Francesco nella bontà intrinseca della creazione che il Figlio di Dio ha assunto totalmente nella sua natura umana.

3. *Epistola ad Custodes*

La Lettera ai Custodi è un altro Scritto «eucaristico» che dimostra molte somiglianze con la Lettera ai Chierici, sia per contenuto come per motivazioni di fondo:

«A tutti i custodi dei frati minori ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo e piccolo nel Signore Iddio, augura salute con nuovi segni del cielo e della terra, segni che sono grandi e superiori ad ogni cosa presso il Signore, e invece da molti religiosi e da altri uomini sono ritenuti di infima importanza.

Vi prego, più che se riguardasse me stesso, che, quando vi sembrerà conveniente e utile, supplicate umilmente i chierici che debbano venerare sopra ogni cosa il santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo e i santi nomi e le parole di lui scritte che consacrano il corpo. I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, debbano averli di materia preziosa. E se in qualche luogo il santissimo corpo del Signore fosse collocato in modo troppo miserevole, secondo il comando della Chiesa venga da loro posto e custodito in un luogo prezioso, e sia portato con grande venerazione e amministrato agli altri con discrezione.

Anche i nomi e le parole scritte del Signore, ovunque fossero trovate in luoghi immondi, vengano raccolte e debbano essere collocate in luogo conveniente.

E in ogni predicazione che fate, ammonite il popolo di far penitenza e che nessuno può essere salvato se non colui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore, e che quando è sacrificato dal sacerdote sull'altare o viene portato in qualche parte, tutta la gente, piegando le ginocchia, renda lode, gloria e onore al Signore Iddio vivo e vero.

E riguardo alla lode di lui, a tutte le genti dovete annunciare e predicare questo, che ad ogni ora e quando suonano le campane, sempre da tutto il popolo siano rese lodi e grazie a Dio onnipotente per tutta la terra.

E tutti i miei frati cusoti ai quali giungerà questo scritto, che ne faranno copia e lo terranno presso di sé e lo faranno trascrivere per i frati che hanno l'ufficio della predicazione e della custodia dei frati, e che predicheranno sino alla fine le istruzioni contenute in questo scritto, sappiano che hanno la benedizione del Signore Iddio e mia.

E queste cose siano per loro come vera e santa obbedienza. Amen»¹⁴.

Il termine *custos, custodes*, all'inizio dell'Ordine indicava l'ufficio particolare di quei fratelli che erano responsabili di una sezione di una provincia che si chiamava *custodia*. Siamo ancora in un momento in cui non c'è chiarezza nelle distinzioni tra gli uffici nell'Ordine, e perciò la dobbiamo intendere come riferente a quei frati che, in un modo o in un altro, erano responsabili nel ministero dei fratelli¹⁵.

Anche in questo caso Francesco parla in termini simili a quelli usati nella Lettera ai Chierici. Insiste che le specie eucaristiche dovrebbero essere custodite in

¹³ K. ESSER, *Temi Spirituali*, 278-279.

¹⁴ EpCler I, FF 240-244.

¹⁵ Cfr. K. ESSER, *Origins of the Franciscan Order*, Franciscan Herald Press, Chicago 1970, 67-68.

calici di materia preziosa. Il Santo usa il termine *pretiosis*, che significa materiale prezioso, e questo lo fa persino nel Testamento, il suo Scritto autobiografico che esalta la fedeltà dei frati a *Madonna Povertà*. Per la conservazione dell'Eucaristia Francesco sembra voler fare una eccezione per rispetto profondo alla dignità del sacramento.

Un aspetto nuovo rispetto alla Lettera ai Chierici riguarda il rispetto che Francesco chiede da parte di tutti verso l'Eucaristia, anche con gesti esterni di riverenza e con il suono delle campane che invitano alla preghiera. Troveremo questo stesso dettaglio nella Lettera ai reggitori dei popoli. Cornet aveva perfino pensato che questo suggerimento Francesco l'avrebbe dato dopo il suo ritorno dall'Oriente, dove aveva ascoltato il *salât* del *muezzin* dei Musulmani, e che il riferimento potrebbe contenere il primo nucleo di quella usanza francescana che sarebbe poi sviluppata nella preghiera dell'*Angelus Domini* al suono delle campane tre volte al giorno.

4. Epistola ad Fideles I,3 e Epistola ad Fideles II,4-15, 22-24, 33-34

La prima redazione della Lettera ai Fedeli, che viene anche intitolata «Esortazione ai fratelli e alle sorelle della penitenza», ha un piccolo riferimento alla pietà eucaristica nel versetto 3:

«Nel nome del Signore. Tutti coloro che amano il Signore *con tutto il cuore, con tutta l'anima e la mente, con tutta la forza* (cf. Mc 12,30) e amano i loro prossimi come se stessi, e hanno in odio i loro corpi con i vizi e i peccati, e ricevono il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, e fanno frutti degni di penitenza...»¹⁶.

Dato che questa Lettera parla di coloro che fanno penitenza, c'è da considerare l'invito ad accostarsi all'Eucaristia come un indizio di una vita di conversione, come veniva praticata nei movimenti penitenziali medievali, la maggioranza dei quali, come sappiamo, si erano orientati verso la forma di vita evangelica di Francesco del suo movimento. Di fatto, la stessa insistenza sulla recezione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia si troverà espressa in modo più abbondante nella seconda redazione della Lettera ai Fedeli:

«L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. Lui, *che era ricco* sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà (cf. 2Cor 8,9). E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli e, prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo* (cf. Mt 26,17-20; Mc 14,12-16; Lq 22,7-13). *E prendendo il calice disse: Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati* (cf. Mt 26,26-28). Poi pregò il Padre dicendo: *Padre, se è possibile, passi da me questo calice. E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra* (cf. Mt 26,39; Lc 22,44). Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: *Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mt 26,42.49). E la volontà del Padre suo fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, non per sé, poiché *per mezzo di lui sono state create tutte le cose* (cf. Gv 1,3), ma in espiazione dei nostri peccati, *lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme* (1Pt 2,21). E vuole che tutti siamo salvi per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e con il nostro corpo casto. Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene *il suo giogo sia soave e il suo peso leggero* (cf. Mt 11,30)»¹⁷.

¹⁶ EpFid I,1-4, FF 178/1.

¹⁷ EpFid II,4-15, FF 181-185.

In questo brano Francesco parla dell'Eucaristia nel contesto della storia della salvezza, e in modo particolare nel contesto del mistero dell'Incarnazione del Verbo. Come direbbe il Papa Giovanni Paolo II nella sua Lettera Enciclica sull'Eucaristia:

«In certo senso, Maria ha esercitato la sua *fede eucaristica* prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di *aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio*...C'è pertanto un'*analogia profonda* tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che ella concepiva per opera dello Spirito Santo era il Figlio di Dio (cf. Lc 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino»¹⁸.

Per rafforzare questa analogia di fede tra il mistero dell'Incarnazione che si compie nel grembo di Maria e il mistero dell'Eucaristia che si celebra nel seno della Chiesa, il Papa sembra ispirarsi a quello che Francesco già aveva detto nel brano che abbiamo citato dalla Seconda Lettera ai Fedeli:

«L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore»¹⁹.

Un altro brano della Seconda Lettera ai Fedeli riflette quello che abbiamo già visto nella Prima redazione della Lettera, quando parla del legame tra la vita di conversione e penitenza e il sacramento dell'Eucaristia. Qui Francesco è più esplicito, quando sembra legare in modo inscindibile la recezione del sacramento della Penitenza come condizione previa per ricevere l'Eucaristia in modo degno. Non direi che qui c'è quel legame di natura piuttosto giuridica che si è sviluppato più tardi nei canoni del Concilio Tridentino. Forse Francesco pensa più ad una disposizione di accogliere Cristo presente nell'Eucaristia in un modo degno, nello spirito del vero pentimento e nell'impegno di una vita penitenziale che si esprime anche nell'accostamento al sacramento della Penitenza. Così scrive Francesco:

«Dobbiamo anche confessare al sacerdote tutti i nostri peccati e ricevere da lui il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non mangia la sua carne e non beve il suo sangue, *non può entrare nel regno di Dio* (cf. Gv 6,55.57 Vg e Gv 3,5). Lo mangi, tuttavia, e lo beva degnamente, poiché *chi lo riceve indegnamente mangia e beve la sua condanna, non discernendo il corpo del Signore* (1Cor 11,29), cioè non distinguendolo dagli altri cibi»²⁰.

Il discernimento e la recezione del Corpo e Sangue del Signore sono evidentemente legati al ministero sacerdotale.

«E tutti dobbiamo sapere fermamente, che nessuno può essere salvato se non per mezzo delle sante parole e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che i chierici pronunciano, annunciano e amministrano. Ed essi soli debbono esserne ministri e non altri»²¹.

¹⁸ Ioannis Pauli II, Litt. encycl. *Ecclesia de Eucharistia* (17.IV.2003), 55: AAS 95 (2003), 470, citato in *XI Sinodo dei Vescovi, Lineamenta*, 72.

¹⁹ Ioannis Pauli II, Litt. encycl. *Ecclesia de Eucharistia* (17.IV.2003), 55: AAS 95 (2003), 470, citato in *XI Sinodo dei Vescovi, Lineamenta*, 24.

²⁰ EpFid II,22-24, FF 189.

²¹ EpFid II,34-35, FF 194.

Francesco insiste sull'importanza del ministero sacerdotale nell'amministrare i sacramenti, forse anche come reazione alle posizioni sbagliate degli eretici che volevano fare a meno del sacerdozio ministeriale, specie quando era esercitato da persone indegne dal punto di vista morale. Vedremo come Francesco reagisce fortemente contro questa opinione sbagliata che legava l'efficacia del sacramento alla disposizione morale di chi lo compie nell'azione liturgica.

5. Epistola ad Populorum Rectores, 6-7

Un riferimento interessante di questa Lettera scritta «a tutti i podestà e ai consoli, ai giudici e ai reggitori di ogni parte del mondo», riguarda il dovere di accostarsi all'Eucaristia come un dovere che incombe su ogni autorità cristiana che deve essere di esempio al popolo. È molto interessante leggere queste parole di Francesco, naturalmente sullo sfondo della *christianitas* medievale, in cui doveri cristiani e doveri civili non si distinguevano tra di loro.

«Perciò io con fermezza consiglio a voi, miei signori, che, messa da parte ogni cura e preoccupazione, riceviate con animo benigno il santissimo corpo e il santissimo sangue del Signore nostro Gesù Cristo, in santa memoria di lui. E vogliate offrire al Signore tanto onore in mezzo al popolo a voi affidato, che ogni sera si annunci, mediante un banditore o qualche altro segno, che all'onnipotente Signore Iddio siano rese lodi e grazie da tutto il popolo»²².

6. Regola non Bullata XX,5-6

La Regola non Bollata del 1221 ha un capitolo intitolato «Della penitenza e della comunione del corpo e del sangue del Signore Nostro Gesù Cristo». Sembra che questo capitolo, che manca nella Regola Bollata del 1223, sia un riflesso della riforma liturgica iniziata dal Concilio Lateranense IV (1215) nel canone 21, che stabiliva il precetto pasquale della confessione e comunione annuale. Francesco parla del dovere di frati di confessare i propri peccati da altri frati sacerdoti dell'Ordine o, in mancanza di questi, da altri sacerdoti della Chiesa, e di nuovo lega il sacramento della Penitenza alla recezione dell'Eucaristia:

«E così contriti e confessati ricevano il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con grande umiltà e venerazione, ricordando che il Signore dice: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna* (Gv 6,55 Vg), e ancora: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22,19)»²³.

7. Epistola toti Ordini missa, 12-37

La Lettera a tutto l'Ordine riflette la situazione della fraternità verso la fine della vita di San Francesco. La Lettera viene datata verso il 1225, e viene considerata come il frutto del documento *Quia populares tumultus* (3 Dicembre 1224) che autorizzava i Frati Minori a celebrare l'Eucaristia e l'ufficio divino nei propri oratori²⁴. Per questo l'indole della Lettera è fortemente liturgica. La Lettera parla in modo del tutto particolare riguardo a due temi: il rispetto verso l'Eucaristia e il rispetto verso il sacerdozio ministeriale.

²² EpRect 6-7, FF 212-213.

²³ RegNB XX,5-6, FF 54.

²⁴ ONORIO III, Bolla *Quia populares tumultus* (3 dicembre 1224), in *Bullarium Franciscanum* I,20. Un riferimento interessante a questa Bolla ce lo dà fra Thomas of Eccleston nella sua Cronaca *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam* II,10, FF 2423: «Arrivati dunque a Londra, i quattro frati...presero in affitto una casa in Cornhill e vi ricavarono delle celle con pareti di erbe secche. Vissero in questa semplicità fino all'estate seguente senza una propria cappella perché non avevano ancora il permesso di erigere altari e di celebrare la messa nei loro ospizi».

«Scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con quella carità di cui sono capace, che prestiate tutta la riverenza e tutto l'onore che vi sarà possibile al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale le cose che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente.

Prego poi nel Signore tutti i miei frati sacerdoti, che sono e saranno e desiderano essere sacerdoti dell'Altissimo, che ogniqualvolta vorranno celebrare la messa, puri e con purezza compiano con riverenza il vero sacrificio del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, con intenzione santa e monda, non per motivi terreni, né per timore o amore di alcun uomo, come se dovessero piacere agli uomini. Ma ogni volontà, per quanto l'aiuta la grazia divina, si diriga a Dio, desiderando di piacere soltanto allo stesso sommo Signore, perché nella messa egli solo opera come a lui piace. E poiché è lui stesso che dice: *Fate questo in memoria di me* (Lc 22,19; 1Cor 11,24), se qualcuno farà diversamente, diventa un Giuda traditore e si *fa reo del corpo e del sangue del Signore* (cf. 1Cor 11,27).

Ricordatevi, fratelli miei sacerdoti, ciò che è scritto riguardo alla legge di Mosè: colui che la trasgrediva, anche solo nelle prescrizioni materiali, per sentenza del Signore era messo a morte *senza nessuna misericordia*. *Quanto maggiori e più gravi pene merita di patire colui che avrà calpestato il Figlio di Dio e contaminato il sangue dell'alleanza, nel quale egli fu santificato, e avrà recato oltraggio allo Spirito della grazia* (Eb 10,28-29). L'uomo infatti disprezza, contamina e calpesta l'Agnello di Dio quando, come dice l'Apostolo, non *distinguendo nel suo giudizio* (1Cor 11,29) né discernendo il santo pane di Cristo dagli altri cibi o azioni, lo mangia da indegno, ovvero, pur essendone degno, lo mangia con leggerezza e senza disposizioni, sebbene il Signore dica per bocca del profeta: *Maledetto l'uomo che compie con frode l'opera di Dio* (cf. Ger 48,10). E quei sacerdoti che non vogliono prendere a cuore con sincerità queste cose, li condanna dicendo: *Maledirò le vostre benedizioni* (Mt 2,2).

Ascoltate, fratelli miei. Se la beata Vergine è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo grembo; se il Battista tremò di gioia e non osò toccare il capo santo del Signore; se è venerato il sepolcro, nel quale egli giacque per qualche tempo; quanto deve essere santo, giusto e degno colui che tocca con le sue mani, riceve nel cuore e con la bocca e offre agli altri perché ne mangino, Lui non già morituro, ma in eterno vivente e glorificato, sul quale gli *angeli desiderano volgere lo sguardo!* (1Pt 1,12).

Guardate la vostra dignità, fratelli sacerdoti, e *siate santi perché egli è santo* (cf. Lv 19,2). E come il Signore Iddio vi ha onorato sopra tutti gli uomini, con l'affidarvi questo ministero, così anche voi più di tutti amatelo, riveritelo e onoratelo. È una grande miseria e una miseranda debolezza, che avendo lui così presente, voi vi prendiate cura di qualche altra cosa in tutto il mondo.

Tutta l'umanità trepidi, l'universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull'altare, nella mano del sacerdote, è presente *Cristo, il Figlio del Dio vivo* (Gv 11,27).

O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!

Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, e *aprite davanti a lui i vostri cuori* (Sal 61,9); umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattenete per voi, affinché tutti e per intero vi accolga Colui che tutto a voi si offre.

Per questo motivo ammonisco ed esorto nel Signore, che nei luoghi in cui i frati dimorano, si celebri una sola messa al giorno, secondo la forma della santa Chiesa. Se poi nel luogo vi fossero più sacerdoti, l'uno, per amore di carità, si accontenti dell'ascolto della celebrazione dell'altro sacerdote, poiché il Signore Gesù Cristo riempie presenti e assenti che sono degni di lui. Egli infatti, sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile e *non conosce detrimento di sorta* (*Exsultet pasquale*), ma uno ovunque, come a lui piace, opera insieme con il Signore Iddio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen.

E siccome *chi è da Dio ascolta le parole di Dio* (cf. Gv 8,47), per questa ragione noi, che in un modo tutto speciale siamo deputati ai divini uffici, non solo dobbiamo ascoltare e fare quello che Dio dice, ma inoltre, per radicare in noi l'altezza del nostro Creatore e in lui la nostra sottomissione, dobbiamo custodire i vasi sacri e gli altri strumenti liturgici, che contengono le sue sante parole.

Perciò ammonisco tutti i miei frati e li incoraggio in Cristo perché, dovunque troveranno le divine parole scritte, come possono, le venerino e per quanto spetta a loro, se non sono ben riposte o giacciono indecorosamente disperse in qualche luogo, le raccolgano e le ripongano, onorando nelle sue parole il Signore *che le ha pronunciate* (cf. 1Re 2,4). Molte cose infatti *sono santificate* (1Tm 4,5) mediante le parole di Dio, e in virtù delle parole di Cristo si compie il sacramento dell'altare»²⁵.

²⁵ EpOrd 12-37, FF 217-225.

I contenuti «eucaristici» della Lettera a tutto l'Ordine sono tra i più ricchi negli Scritti di San Francesco. Il Santo inizia la Lettera salutando tutti i frati con un gesto profondo di rispetto di umiltà («baciandovi i piedi») di uno schiavo nei confronti dei suoi padroni. Lo scopo del Poverello è quello di incitare i frati a dimostrare, a loro volta, gli stessi atteggiamenti di omaggio umile e devoto, verso il corpo e il sangue del Signore. La dimensione riconciliatrice dell'Eucaristia è sottolineata da Francesco. Per mezzo del corpo e sangue di Cristo tutto l'universo viene riconciliato e riappacificato con Dio. Il riferimento è al cantico cristologico di Colossesi 1,12-20, che può essere considerato come un testo chiave per capire la teologia francescana del Cristo, centro e capolavoro del creato e della storia, e glorificatore di Dio Padre. In questa prospettiva di un cristocentrismo cosmologico di stampo paolino, Francesco immette anche la potenza del sangue di Cristo a purificare dai peccati e riconciliare tutto l'universo con il Creatore. L'Eucaristia diventa la celebrazione per eccellenza di questo atto di riconciliazione.

L'attenzione del Santo poi passa direttamente ai frati sacerdoti. Sappiamo che, mentre ancora vive San Francesco, i frati chierici non dovevano essere numericamente molti nell'Ordine. Tuttavia, il Santo fa vedere sempre un profondo senso di rispetto verso di loro, per i motivi che spiegheremo in seguito.

Francesco si rivolge ai frati sacerdoti che intendono celebrare l'Eucaristia. Egli insiste sull'atteggiamento morale del sacerdote, che deve essere «puro» e celebrare l'azione liturgica «con purezza». La moralità della persona del ministro non è solo legata al suo stato di purezza spirituale e rituale davanti al Signore, ma va perfino nella sfera delle sue intenzioni più profonde. Davanti agli abusi di sacerdoti che celebravano senza nessun riguardo alla sacralità dell'azione liturgica, Francesco insiste con i suoi frati chierici di celebrare l'Eucaristia «con intenzione santa e monda». Non solo, ma dovevano guardarsi dal celebrare la Messa «per motivi terreni», o «per timore o amore di alcuno», e non dovevano celebrare per piacere agli uomini, ma soltanto al Signore. Per Francesco la Messa non è mai un fatto legato a delle esigenze sociali o a scopi di lucro, come purtroppo si dimostrava sovente nel medioevo. Il Santo ha un profondo senso della sacralità della celebrazione liturgica, del fatto che il sacerdote entra nell'ambito del totalmente altro, di colui che solo è Santo per eccellenza, e che perciò nulla si frapponga tra il mistero del corpo e sangue di Cristo e l'azione liturgica che il ministro compie. Addirittura chi agisce per motivi diversi diventa un Giuda traditore, che consegna il Maestro alla morte per scopi di lucro.

La non retta celebrazione della Eucaristia, secondo Francesco, diventa una profanazione del corpo e sangue del Signore. Citando il testo di Ebrei 10,28-29, Francesco richiama le stesse parole della lettera *Sane cum olim* di Onorio III (22 novembre 1219). Il peccato di profanazione delle specie eucaristiche consiste nel non sapere fare un discernimento secondo lo Spirito, il non sapere distinguere il corpo e sangue di Cristo dagli altri cibi. Consiste nell'essere indegni di ricevere l'Eucaristia o anche nella celebrazione leggera e senza le dovute disposizioni. Per Francesco il mancato rispetto verso l'Eucaristia dal punto di vista del contatto fisico con il Signore equivaleva ad un atto di mancanza di fede. Il Santo non esita ad arrivare a dire che la stessa azione sacerdotale compiuta non nella dovuta maniera diventa non una benedizione bensì una maledizione. Se confrontiamo queste parole con le testimonianze che abbiamo già citato riguardo agli abusi che c'erano nel medioevo nella celebrazione della Eucaristia, possiamo capire benissimo perché San Francesco

è così preoccupato ad ammonire i suoi frati sacerdoti a non cadere in questa trappola di mancanza di fede.

La grande dignità del mistero eucaristico è ancora più sublime di tutti gli altri segni visibili della presenza del Signore nella storia. Francesco parla di alcune presenze significative del Signore nella storia della salvezza: il grembo della Vergine Maria che porta Cristo; il sacro timore di Giovanni Battista che non osa toccare il corpo del Signore durante il Battesimo; il sepolcro di Cristo che rimane il segno vivo della presenza del Signore risorto, segno così efficace per la sensibilità tardo-medioevale di Francesco, cresciuto nell'ambito della crociata e della conquista della Terra Santa, alla quale volle partecipare attivamente nel 1219-1220, forse addirittura venerando di persona il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Eppure, il ministero sacerdotale che consacra il corpo e sangue del Signore, è più grande secondo Francesco, perchè il sacerdote tocca con mano la presenza divina del Cristo presente nel pane e nel vino consacrate. Qui abbiamo una esperienza di fede molto viva, che parte dall'esperienza fisica del contatto reale con il Signore durante l'azione liturgica.

Da questa fede profonda scaturisce per Francesco la grande «dignità» del sacerdote. In un inno di lode alla grandezza del sacramento eucaristico Francesco parla della dignità del ministero sacerdotale, che è il modo più solenne in cui il Figlio di Dio volle manifestare il suo amore verso l'umanità. Per questo il sacerdote diventa il testimone qualificato dello sguardo pieno di fede che sonda l'abisso della *kenosis* divina («guardate, fratelli, l'umiltà di Dio»).

Dopo questo trattato mistico sul mistero dell'Eucaristia che viene celebrato nella Messa per il ministero dei sacerdoti, Francesco parla di due temi che hanno una profonda relazione con quanto diceva prima. Francesco parla dell'unica Messa della fraternità, e del rispetto verso le divine parole scritte con le quali si consacra il corpo e il sangue del Signore.

Riguardo alla Messa delle fraternità, Francesco insiste, prima di tutto, che sia celebrata «secondo la forma della santa Chiesa». Dimostra la convinzione profonda del Santo di essere sempre legato all'obbedienza filiale verso la Chiesa, perfino nel modo esterno di celebrare la liturgia, che diventa un momento forte di unione nella preghiera. Francesco non vuole che i fratelli celebrano messe private, che erano così comuni nel medioevo, dato che era caduta in disuso la concelebrazione. Vuole piuttosto che solo un sacerdote celebri e gli altri frati sacerdoti partecipino con umiltà alla sua messa. Queste parole di Francesco suonano stranamente contro quello che diceva il messale di Onorio III: «Se ci fossero molti sacerdoti nello stesso luogo, ognuno possa cantare privatamente la messa di sua scelta» (*Sed si sunt plures sacerdotes in loco, secreta possunt cantare missam quam volunt*). Questa era la prassi nel palazzo del Laterano usata dai cappellani papali. Sembra che Francesco faccia una eccezione per i suoi frati²⁶. La motivazione di fondo è «per amore di carità», cioè per il semplice motivo di rispettare la priorità della fraternità anche nella vita di preghiera. Certamente potrebbe essere stato un modo di distogliere i frati sacerdoti dal cadere negli abusi di celebrazioni di Messe per semplice motivo di lucro. Comunque, la stessa struttura fraterna della vita francescana esigeva una condivisione di tutto, anche del tempo della celebrazione eucaristica.

La consacrazione delle specie eucaristiche si compie con la potenza delle divine parole scritte del Signore. Per questo Francesco, in vari suoi Scritti, parla del rispetto che i frati devono mostrare verso le divine parole scritte, che diventano un

²⁶ Cfr. S.J.P. Van DIJK, *Sources of the Modern Roman Liturgy. The Ordinal of Haymo of Faversham and Related Documents (1243-1307)*, Leiden 1963, Vol. I, 40-55.

sacramento, un segno vivo ed efficace, della presenza del Signore. Il legame parola-Eucaristia è molto forte negli Scritti di Francesco, perché è con la potenza delle divine parole che vengono «santificate» il pane e il vino nella Messa.

8. Testamentum, 6-12

Alla fine della sua vita Francesco ritorna a parlare dei temi più cari alla sua sensibilità evangelica in quel scritto autobiografico di somma importanza che è il Testamento. Proponiamo per la nostra riflessione i brani che parlano della Eucaristia.

«Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.

E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccogliere, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso»²⁷.

La prima parte del Testamento è un documento autobiografico di Francesco, in cui narra la sua esperienza di conversione/penitenza, ricordando l'episodio dell'incontro con il lebbroso e dell'incontro con Cristo nel crocifisso di San Damiano. È nell'ambito della fede che Francesco esprime nella presenza di Cristo nelle chiese, di cui la preghiera del Testamento «*Adoramus te*» è l'espressione più bella, che si deve riflettere sul rispetto che Francesco vuole dimostrare verso i sacerdoti che amministrano il corpo e il sangue del Signore.

Per Francesco il sacerdote è oggetto di fede. Già nella Ammonizione 26 aveva scritto: «Beato il servo che ha fede nei chierici che vivono rettamente secondo la forma della Chiesa romana»²⁸. Tuttavia, non ogni sacerdote diventa soggetto meritevole di rispetto e di fede, ma soltanto i sacerdoti che vivono secondo la forma della Chiesa romana. Per Francesco questa espressione indicava un atteggiamento molto concreto, e non soltanto un'adesione di fedeltà dal punto di vista intellettuale-ideologico verso qualche domma o legge ecclesiastica. In concreto, i sacerdoti che vivono secondo la forma della Chiesa romana sono coloro che stanno in sintonia con il Papa e le indicazioni date dalla Curia Romana anche riguardo alla celebrazione della liturgia. La prova di questo ce la dà lo stesso Testamento, che giudica quei frati che volevano dire l'ufficio secondo la Regola, come se non fossero cattolici. I sacerdoti che vivono in piena fedeltà alla prassi liturgica della Chiesa di Roma, anche se fossero poveri preti di campagna senza la sapienza di Salomone, erano meritevoli di ogni rispetto e riverenza.

Francesco poi parla della motivazione per cui egli ragiona in questo modo. Può darsi che il sacerdote sia esternamente un peccatore, ma la sua persona rimanda in un modo sacramentale alla persona del Figlio di Dio. Con toni che ci fanno ricordare la I Ammonizione, Francesco parla del vedere «corporalmente» il Figlio di Dio soltanto nel sacrificio del pane e del vino che solo i sacerdoti santificano durante la celebrazione della Messa e distribuiscono agli altri. La persona fisica del sacerdote

²⁷ Test 6-12, FF 112-114.

²⁸ Adm 26, FF 176.

diventa così il sacramento che rimanda subito alla presenza reale di Cristo. Come vedremo in seguito, ci sono parecchi fatti nella vita di San Francesco che lo dimostrano pieno di riverenza verso i sacerdoti, anche poveri o indegni, per questo semplice motivo del valore significativo della persona del sacerdote.

In sintonia con quanto aveva già scritto nella Lettera ai Chierici, Francesco parla anche nel Testamento della custodia dell'Eucaristia in luoghi «preziosi», degni di accogliere i «santissimi misteri». Lo stesso criterio lo applica alle parole divine scritte del Signore che santificano il corpo e il sangue di Cristo, come abbiamo già trovato nella Lettera a tutto l'Ordine.

9. Parafrasi del «Padre Nostro», 6

Un testo breve ma significativo come riferimento eucaristico si trova in una delle preghiere di San Francesco, il cosiddetto Parafrasi del «Padre Nostro»:

«Il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria e comprensione e venerazione dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì»²⁹.

San Francesco vede nella quarta petizione della preghiera domenicale un riferimento esplicito all'Eucaristia. Egli segue tutta la tradizione patristica che ha sempre interpretato il pane quotidiano nel contesto di Gesù che dice che è il pane vivo disceso dal cielo (Gv 6,51). È un riferimento al suo memoriale e offerta d'amore che si rinnova quotidianamente nella celebrazione della Messa.

Riepilogo

Gli Scritti di San Francesco sono pieni di riferimenti all'Eucaristia, intesa come il sacrificio del corpo e del sangue del Signore. Francesco parla in questo modo molto concreto, riguardo al corpo e sangue di Cristo, indirizzando i suoi Scritti come ammonizioni, o lettere ai Chierici, ai Custodi, ai Fedeli, ai Reggitori dei popoli, a tutto l'Ordine, particolarmente ai frati sacerdoti, o comunque, chierici. Egli dedica un capitolo della Regola non bollata, come pure una sezione del Testamento, al tema Eucaristico, sotto due punti di vista, cioè il rispetto dovuto al santissimo corpo e sangue di Cristo, e il rispetto dovuto ai sacerdoti che santificano e celebrano i divini misteri nella Messa.

Lo sguardo di Francesco è uno sguardo di fede e di adorazione. Egli parla di «vedere» con gli occhi del corpo lo stesso corpo del Signore presente nel pane e il suo sangue presente nel vino. Per Francesco l'Eucaristia è un mistero che passa attraverso una esperienza mistica di contatto vitale, diremo corporale, con la persona di Cristo. C'è un'analogia molto forte tra il mistero dell'Incarnazione nel seno della Vergine Maria e il mistero dell'Eucaristia celebrata dal sacerdote sull'altare quotidianamente.

Rispondendo alle richieste della Chiesa dopo il Concilio Lateranense IV, Francesco traduce in modo concreto le disposizioni ecclesiastiche contenute in alcune lettere papali riguardo al rispetto verso l'Eucaristia. Francesco vuole che i suoi frati conoscessero le disposizioni della Chiesa di Roma al riguardo e rispettassero le norme liturgiche nella celebrazione della Messa e nella conservazione e retta amministrazione dei divini misteri. Perciò insiste sulla pulizia delle chiese, degli altari, tovaglie, corporali, sulla preziosità dei luoghi in cui viene conservata

²⁹ ExPat 6, FF 271.

l'Eucaristia e perfino le parole divine scritte che santificano il corpo di Cristo, sul retto modo di portare l'Eucaristia. Ricorda ai frati chierici che loro stessi dovevano essere i primi esempi di questa fedeltà ai dettami della Chiesa, celebrando l'Eucaristia non soltanto con una disposizione morale di purità e santità, ma guardandosi dalla celebrazione per motivi di lucro o da celebrare in modo sgarbato e senza ritegno alcuno per la grandiosità del mistero eucaristico.

Ai fedeli fa ricordare i propri doveri riguardo alla recezione santa e degna dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Francesco vede un nesso inscindibile tra la vita di penitenza e conversione e la fede retta nel ricevere in modo degno il santissimo corpo e sangue del Signore.

Francesco si sente in dovere di parlare ai sacerdoti membri dell'Ordine, e ricordarli la loro grande dignità nella chiamata di essere dispensatori dei misteri divini. Nello stesso tempo dimostra una grande affabilità e un grande rispetto verso i sacerdoti che vivono in unione di intenti e di prassi con la Chiesa di Roma. Per Francesco il sacerdote, anche poverello, anche peccatore, è il tramite con cui Dio si rende presente tra di noi. Francesco vede le mani del sacerdote che portano Cristo sull'altare nello stesso modo in cui la Vergine l'ha portato nel suo grembo. Non meravigliano, perciò, le molte storie di rispetto fisico che Francesco dimostra verso i sacerdoti nei fatti della sua vita.

Davanti al mistero eucaristico Francesco contempla l'umiltà di Dio: «guardate l'umiltà di Dio». I molti fatti della sua vita che analizzeremo brevemente nella seconda sezione sono la prova di come la sua esistenza è stata uno sguardo di fede e di contemplazione verso questo grande mistero di un Dio che si fa povero e umile nel donarsi a noi come cibo e bevanda spirituale.

L'EUCARISTIA NELLA VITA DI SAN FRANCESCO

Le Fonti Francescane abbondano di riferenze alla grande devozione che Francesco dimostrava verso il sacramento del corpo e sangue del Signore. Come testo introduttivo che ci orienta nella nostra ricerca scegliamo quello di Tommaso da Celano nel *Memoriale nel desiderio dell'anima* 201:

«Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere verso il sacramento del corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Riteneva grave segno di disprezzo non ascoltare ogni giorno la messa, anche se unica, se il tempo lo permetteva. Si comunicava spesso e con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri. Infatti, essendo colmo di riverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra e, quando riceveva *l'agnello immolato* (cf. 1Pt 1,19), immolava lo spirito in quel fuoco *che ardeva sempre sull'altare* (Lv 6,12 Vg) del suo cuore.

Per questo amava la Francia, perché era devota del corpo del Signore, e desiderava morire in essa per la venerazione che aveva dei sacri misteri.

Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero nel luogo più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservata con poco decoro.

Voleva che si dimostrasse grande rispetto alle mani del sacerdote, perché ad esse è stato conferito il divino potere di consacrare questo sacramento. “Se mi capitasse – diceva spesso – di incontrare insieme un santo che *viene dal cielo* (cf. Gv 3,31) e un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta, san Lorenzo, perché le mani di costui *toccano il Verbo di vita* (cf. 1Gv 1,1) e possiedono un potere sovrumano”³⁰.

³⁰ 2C 201, FF 789-790. Questo brano viene citato dai *Lineamenta* del prossimo Sinodo sull'Eucaristia: «Si raccomanda la vera devozione nell'accostarsi a ricevere la comunione. San Francesco d'Assisi

Questo brano offre molti indizi per capire più in profondità quali fossero le motivazioni che spinsero San Francesco a dimostrare una devozione così fervente verso il mistero eucaristico. Notiamo prima di tutto che la devozione di Francesco toccava più i suoi sentimenti che non delle convinzioni di natura teologica. Francesco bruciava all'interno con l'amore verso l'Eucaristia. La sua era una esperienza di stampo mistico. Come tutte le esperienze mistiche fu legata direttamente all'oggetto amato, che egli esprime sempre con l'espressione «corpo del Signore». Abbiamo già notato negli Scritti, e noteremo ancora nelle Fonti, che non si usa la parola teologica «Eucaristia», ma piuttosto il riferimento va all'oggetto visibile, palpabile, dell'atto di fede, cioè il corpo di Cristo presente nel pane consacrato, o come meglio si esprimerebbe Francesco, il pane «santificato».

Come prima conseguenza della devozione verso l'Eucaristia, Celano parla della partecipazione quotidiana del Santo al sacrificio della Messa. Non solo, ma da un dettaglio che ci sorprende. Dice che Francesco «si comunicava spesso». Dato che sappiamo che la prassi di ricevere la comunione tra i laici nel medioevo era ristretta normalmente al precetto pasquale, e che addirittura una comunità di persone consacrate in una vita contemplativa come erano Chiara e le Povere Dame di San Damiano, si comunicavano sette volte l'anno³¹, questo dettaglio è veramente sorprendente. Per Francesco ricevere l'Eucaristia equivaleva all'offerta di tutta la sua esistenza al Signore, era l'atto di consacrazione più sublime, tanto che abbiamo una testimonianza molto preziosa del grande desiderio che Francesco aveva di ascoltare la Messa possibilmente ogni giorno. Questa è la testimonianza di frate Leone, trovata nella rubrica che il santo frate scrisse nel breviario di San Francesco tra il 1253 e il 1260, e che poi lasciò in custodia alle Clarisse del Protomonastero di Assisi:

«Il beato Francesco procurò questo breviario per i suoi compagni frate Angelo e frate Leone poiché metre era in salute, volle sempre dire l'ufficio, come è contenuto nella Regola; e nel tempo della sua malattia invece, non potendo recitarlo, voleva ascoltarlo; e questo continuò a fare finché fisse. Fece anche scrivere questo evangelario perché quando non poteva ascoltare la messa, a causa di malattia o di altro impedimento manifesto, si faceva leggere il brano evangelico che in quel giorno si diceva in chiesa nella messa. E così continuò fino alla sua morte. Diceva infatti: “Quando non ascolto la messa, adoro il corpo di Cristo con gli occhi della mente nella preghiera, come lo adoro quando lo vedo nella messa”. Ascoltato o letto il brano evangelico, il beato Francesco, per la sua profonda riverenza verso il Signore, sempre baciava il Vangelo»³².

Il brano che parla della composizione del Testamento di Siena nella primavera 1226 ci fa vedere come Francesco volle sempre essere presente a Messa, possibilmente ogni giorno:

«(Francesco) allora disse: “Chiamatemi frate Benedetto da Piratro”. Era questi un frate sacerdote, uomo discreto e santo, che da lungo tempo era nella Religione, e talvolta celebrava in quella

ardeva “di amore in tutte le fibre del suo essere, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità. Si comunicava con tanta devozione da rendere devoti anche gli altri”». [2C 201] (*Lineamenta dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, «L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa», 44). Testi paralleli a Celano: CA 108, FF 1657; LM IX,2, FF 1164; SP 65, FF 1755.

³¹ La Regola di S. Chiara III,14, FF 2770, dice, a proposito della comunione delle Suore: «Si comunichino sette volte l'anno, cioè: nel Natale del Signore, il giovedì santo, nella Risurrezione del Signore, a Pentecoste, nell'Assunzione della beata Vergine, nella festa di san Francesco e nella festa di Tutti i Santi».

³² Il Breviario di S. Francesco. Nota di frate Leone, FF 2696.

stessa cella per il beato Francesco, giacché questi, sebbene infermo, sempre e volentieri, quando gli era possibile, voleva ascoltare devotamente la messa»³³.

Anche quando il Santo stava negli eremi lontano dalle chiese, come per esempio quando andava a La Verna per la quaresima di San Michele Arcangelo, procurava in qualche modo di ascoltare la Messa, o almeno di meditare il testo evangelico che si leggeva in quel giorno:

«Mentre faceva la quaresima sul monte della Verna, un giorno, all'ora della refezione, uno dei suoi compagni accese il fuoco nella cella in cui egli veniva per mangiare. Acceso che fu, andò dal beato Francesco, nella celletta dove questi usava pregare e riposarsi, per leggergli il brano di Vangelo assegnato alla messa di quel giorno. Infatti il beato Francesco, prima del pasto, voleva sempre ascoltare il Vangelo del giorno, quando non aveva potuto ascoltare la messa»³⁴.

Da notare il legame che c'è tra San Francesco che ascolta il Vangelo del giorno e l'imminenza del pasto. Sembra che il Santo unisse insieme la preparazione ai pasti, fatta della lettura meditata del Vangelo, e i pasti fraterni che diventano, in un certo senso, un ricordo della Messa. Troveremo lo stesso procedimento nell'episodio del transito del Santo, quando abbiamo la lettura del Vangelo legata allo spezzare il pane insieme ai fratelli.

Il brano di Tommaso da Celano che abbiamo presentato all'inizio di questa sezione parla anche di alcune manifestazioni di pietà eucaristica che il Santo dimostra. Abbiamo, prima di tutto, il suo attaccamento alla Francia, che viene descritta come «devota al corpo del Signore». Sappiamo che, durante il Capitolo di Pentecoste del 1217, Francesco voleva anche andare a predicare, e sceglie la Francia proprio per la devozione che dimostrava verso il corpo del Signore:

«Al tempo di quel capitolo, celebrato nello stesso luogo, nel quali i frati per la prima volta furono inviati in alcune terre d'oltremare, dopo la conclusione del capitolo il beato Francesco, rimasto con alcuni frati, disse loro: "Fratelli carissimi, bisogna che io sia modello ed esempio a tutti i frati ... Andate dunque e pregate il Signore affinché mi conceda di scegliere quella regione che torni maggiormente a sua lode, a salvezza delle anime e a buon esempio per la nostra Religione" ... Quei frati dunque si ritornarono a pregare e, finita l'orazione, tornarono a lui, che disse loro: "In nome del Signore nostro Gesù Cristo e della gloriosa Vergine sua madre e di tutti i santi: scelgo la provincia di Francia nella quale vive gente cattolica, soprattutto perché i francesi, fra gli altri cattolici, mostrano grande riverenza al corpo di Cristo, cosa a me gratissima, e quindi mi troverò ben felice in mezzo a loro"»³⁵.

Il secondo elemento di devozione eucaristica riguarda il desiderio del Santo di provvedere le povere chiese di campagna con pissidi e recipienti preziosi per la celebrazione eucaristica. Voleva mandare i frati a compiere questo gesto, che ci rimanda a tutte le esortazioni che il Santo aveva dato ai frati custodi e chierici nelle sue Lettere. Fa capire come San Francesco si sentiva in dovere di compiere un apostolato che possiamo chiamare «liturgico», e che poteva essere eloquente quanto la parola predicata. Nei gesti concreti di rispetto verso il corpo del Signore Francesco e i suoi frati potevano educare il clero e il popolo riguardo alla somma venerazione che si deve dimostrare verso il mistero eucaristico, nel contesto storico che abbiamo menzionato sopra, in cui questa sensibilità mancava tra il laicato e perfino tra il clero.

³³ CA 59, FF 1587. Testo parallelo in SP 87, FF 1784.

³⁴ CA 87, FF 1622. Testo parallelo in SP 117, FF 1817.

³⁵ CA 108, FF 1657. Testo parallelo in SP 65, FF 1755.

Per questa ragione la *Leggenda dei Tre Compagni* parla della formazione «eucaristica» che Francesco dava ai suoi primi frati:

«Ammoniva instancabilmente i fratelli all'osservanza fedele del santo Vangelo e della Regola che avevano promesso, e specialmente a mostrarsi riverenti e devoti verso l'ufficio divino e gli ordinamenti ecclesiastici, ascoltando devotamente la messa e adorando con la massima devozione il corpo del Signore. Volle che i frati onorassero in maniera particolare i sacerdoti, che amministrano sacramenti così venerandi e sublimi: dovunque li incontrassero, dovevano chinare il capo davanti a loro e baciare loro le mani; se poi li trovavano a cavallo, voleva non solo che si baciassero le mani a loro, ma addirittura gli zoccoli del cavallo che stavano cavalcando, per riverenza verso la loro potestà sacerdotale»³⁶.

L'ultimo elemento riguarda il rispetto verso la persona del sacerdote che è lo strumento della consacrazione del pane e del vino nel corpo e sangue del Signore. Non possiamo analizzare la devozione eucaristica di San Francesco senza vederla unita inscindibilmente con la sua devozione verso la persona del sacerdote.

Il rispetto di Francesco verso i sacerdoti e le chiese povere

Abbiamo già visto vari Scritti di San Francesco che parlano del profondo rispetto che il Santo aveva verso i sacerdoti e i chierici della Chiesa Romana. Dallo stile degli Scritti sembra che Francesco scrive con la sensibilità di un laico. Sappiamo che egli non era mai ordinato sacerdote, e oggi si discute anche se fosse mai stato ordinato diacono, anche se ci potrebbero addurre alcune testimonianze dai fatti della sua vita, come, per esempio, dall'episodio della Messa di Natale a Greccio nel 1223³⁷. Non sappiamo il motivo per cui Francesco non volle accostarsi all'ordinazione sacerdotale, perché le Fonti non parlano mai in modo esplicito. Abbiamo la testimonianza di Ubertino da Casale nell'*Arbor vitae crucifixae Iesu*, ma questa è tardiva e sembra fare allusione soltanto al fatto che Francesco voleva rimanere in un atteggiamento di profonda umiltà³⁸.

Nel Testamento Francesco parla del suo profondo rispetto per «i sacerdoti poverelli nelle parrocchie in cui dimorano». Egli non voleva predicare contro la loro volontà e neanche considerare il peccato in essi, perché in loro egli discerneva lo stesso Figlio di Dio. All'inizio della sua conversione sappiamo che aveva instaurato un rapporto molto amichevole con il povero prete che risiedeva a San Damiano. Dopo l'episodio del Crocifisso di San Damiano Francesco subito offre il denaro al povero prete per comprare l'olio per la lampada che ardeva davanti alla icona³⁹.

Questo atteggiamento di rispetto era motivato unicamente dal pensiero che il sacerdote consacra il corpo e il sangue del Signore. Francesco ne era talmente

³⁶ L3C 57, FF 1468. Testo parallelo in AP 37, FF 1530.

³⁷ Riguardo alla supposta ordinazione di S. Francesco come diacono, cfr. A. CALLEBAUT OFM, «Saint François lèvite», *Archivum Franciscanum Historicum* 20 (1927) 193-196; MARIANO D'ALATRI OFM Cap, *San Francesco d'Assisi diacono nella Chiesa*, Istituto Storico dei Cappuccini, 1977, 3-5; CONFERENCE OF THE GENERAL MINISTERS OF THE FIRST ORDER AND TOR, «The Identity of the Franciscan Order at the Moment of Its Foundation», *Greyfriars Review* Vol. 13,3 (1999) 231-263.

³⁸ UBERTINO DA CASALE, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu*, Lib. V, cap. 3: *Iesus, Franciscum generans*, FF 2059: «L'umile Francesco, per conservare profonda umiltà e confondere la futura ambizione, non volle essere promosso al sacerdozio. Sapeva infatti che, fino alla manifestazione del sesto stato, non si doveva comunicare il regno delle anime per la strada delle prelature, ma utilmente attraverso lo spirito di povertà».

³⁹ L3C 13, FF 1411; AP 7, FF 1493, che dice che il prete si chiamava Pietro.

convinto della dignità sacerdotale che, più di una volta, non voleva considerare la indegnità morale di alcuni sacerdoti che venivano accusati di celebrare l'Eucaristia indegnamente, particolarmente dai movimenti ereticali che, come abbiamo visto, legavano l'efficacia del sacrificio eucaristico alla persona concreta del sacerdote che l'offriva. Troviamo due episodi paralleli nella testimonianza del domenicano Stefano di Borbone, di cui ne riportiamo il primo:

«Ho sentito dire che, passando il beato Francesco per la Lombardia, ed entrato in una chiesa per pregare, un patarino o manicheo, conscio della fama di santità che riscuoteva tra il popolo, gli si avvicinò e, volendo attirare a sé il popolo per mezzo di lui e così distorcere la fede e rendere spregevole l'ufficio sacerdotale, poiché il sacerdote parroco di quella parrocchia era scandaloso dal momento che viveva con una concubina, chiese al detto santo: “Ecco, si deve prestare fede alle parole di costui edare riverente credito alla vita di uno che tiene una concubina e ha le mani immonde, avendo toccato le carni di una meretrice?”

Il santo, avvertendo la malizia di quell'eretico, si accostò a quel sacerdote sotto gli occhi dei parrocchiani e, piegando le ginocchia davanti a lui, disse: “Io non so se le mani di costui sono quali le descrive quest'uomo; ma anche se lo fossero, io so che esse non possono inquinare la forza e l'efficacia dei divini sacramenti. Anzi, attraverso queste mani si riversano sul popolo di Dio molti benefici e carismi celesti. Per questo io le bacio per riverenza di ciò che amministrano e per l'autorità di Colui per il quale l'amministrano”. E pronunciando queste parole in ginocchio davanti a quel sacerdote, gli baciava le mani, confondendo gli eretici e i loro adepti che erano presenti»⁴⁰.

Le Fonti che parlano della formazione dei primi frati riecheggiano quello che abbiamo trovato nel Testamento, riguardo a Francesco che insegna ai suoi frati il rispetto dovuto alla persona del sacerdote, non per qualche merito personale che possa avere, ma per il fatto che il sacerdote è il segno significativo della presenza del Signore, particolarmente durante la celebrazione della Messa. Sia l'*Anonimo Perugino* come la *Leggenda dei Tre Compagni* parlano dell'atteggiamento semplice dei primi frati nei confronti dei sacerdoti:

«Esortava i frati a osservare con ogni cura il santo Vangelo e la Regola, come avevano promesso; li ammoniva soprattutto ad essere riverenti verso i ministeri e le prescrizioni della Chiesa, ad ascoltare con sollecitudine e devozione la messa, a contemplare con fede il corpo del Signore nostro Gesù Cristo, ad avere in onore i sacerdoti che officiano questi venerabili e grandi sacramenti, e dovunque si imatessero in uno di loro, chinassero la testa e baciassero la sua mano. E qualora li incontrassero a cavallo, facessero loro riverenza e, con contenti di baciare loro la mano, baciassero perfino gli zoccoli del cavallo su cui cavalcavano, in segno di venerazione per il loro sacro potere»⁴¹.

La semplicità dei primi frati impediva loro di vedere alcun peccato nei sacerdoti. Tommaso da Celano ci dà un racconto molto bello che fa vedere la profonda semplicità dei primi frati, che ritenevano il sacerdote impeccabile per il fatto che non può mentire. È certamente un ritratto molto fedele della semplicità e della ricchezza della fede della prima fraternità francescana:

«Si confessavano spesso a un sacerdote secolare che si era meritato il disprezzo di tutti per le sue enormi colpe, ma essi, che da molti avevano saputo della sua depravata condotta, non vollero crederci e continuarono a confessargli i propri peccati, prestandogli la debita riverenza. Anzi, avvenne un giorno che quel sacerdote, o forse un altro, dicesse a uno di loro: “Bada, fratello, di non essere ipocrita”; quel frate subito, a quelle parole, si reputò davvero ipocrita e, per il profondo dolore che ne sentiva, non sapeva più darsi pace, giorno e notte. Agli altri che gli chiedevano il perché di tanto insolito lamento e mestizia, rispondeva: “Un sacerdote mi ha detto questo, e io ne sono così afflitto da non poter pensare ad altro!” Lo esortavano, per consolarlo, a non prestar fede a quelle parole; ma egli replicava: “Che dite mai, fratelli? È un sacerdote che mi ha detto così: può forse dire il falso un

⁴⁰ Testmonianza di Stefano di Borbone, FF 2253.

⁴¹ AP 37, FF 1530. Testo parallelo in L3C 57, FF 1468.

sacerdote? E dal momento che un sacerdote non può mentire, bisogna credere che quanto mi ha detto è vero”. E perseverò a lungo in tale semplicità, finché lo stesso beatissimo padre lo assicurò, spiegandogli le parole del sacerdote e scusandone con sapiente intuito l’intenzione»⁴².

Francesco scusava il peccatore, ma certamente non si fermava di denunciare il peccato, anche nei sacerdoti. Le Fonti ci fanno vedere quanto egli esortava i chierici a vivere in maniera coerente la loro chiamata, proprio nello spirito di quanto aveva scritto nella Lettera tutto l’Ordine, quando esortava i sacerdoti a badare alla propria dignità. Sapeva bene che la trascuratezza in cui erano lasciate le chiese e gli altari era anche frutto dell’ignoranza del clero, particolarmente nel caso di preti poveri che vivevano in campagna e che non avevano un introito stabile per il loro sostentamento:

«Un tempo, quando dimorava presso Santa Maria della Porziuncola e i frati erano ancora pochi, il beato Francesco andava talora per i villaggi e nelle chiese dei dintorni di Assisi, annunciando e predicando al popolo di fare penitenza. E portava una scopa per pulire le chiese. Molto soffriva, infatti, il beato Francesco nell’entrare in una chiesa e vederla sporca. Così, dopo aver predicato al popolo, faceva riunire in un posto fuori mano tutti i sacerdoti che si trovavano presenti, per non essere udito dai secolari. E predicava loro della salvezza delle anime e specialmente inculcava loro di avere la massima cura nel mantenere pulite le chiese, gli altari e tutta la suppellettile che serve per la celebrazione dei divini misteri»⁴³.

Con lo stesso spirito di affetto e venerazione verso i sacri misteri che i sacerdoti compiono nell’azione liturgica, Francesco si adoperava per venire in soccorso alle chiese povere. Dal Testamento sappiamo che i primi frati cercavano di vivere accanto a chiese povere, siccome l’edificio sacro era pure un segno vivo della presenza del Signore, come lo era la persona del sacerdote che compiva i divini misteri:

«Spesso anche ai sacerdoti poverelli donava arredi sacri e rendeva a tutti, pur di infimo grado, il debito onore. Ed è chiaro: aderendo in modo totale alla fede cattolica e destinato ad assumere la missione apostolica, fu sin dal principio pieno di riverenza per i ministeri sacri e i ministri di Dio»⁴⁴.

Nella vita di Santa Chiara troviamo l’episodio ben noto della santa che confezionava corporali e lini per gli altari e li mandava con i frati come regali alle chiese povere, affinché il mistero eucaristico potesse essere celebrato con maggiore dignità:

«Anche disse (Suor Pacifica de Guelfuccio) che, da poi che esse (Chiara) fu inferma in modo che non poteva levare dal letto, se faceva levare su a sedere e sostentare cum certi panni da dietro alle spalle e filava, in tanto che del suo filato ne fece fare corporali et mandonne quasi per tutte le chiese del piano e delli monti de Assisi. Adomandata come lei sapesse le dette cose, respose che lei vide che essa filava et che se faceva el panno e quando le sore li cucivano et erano mandati per mano delli frati alle preditte chiese, et erano dati alli sacerdoti che ce venivano»⁴⁵.

L’Eucaristia al centro della chiamata evangelica di Francesco

⁴² 1C 46, FF 403.

⁴³ CA 60, FF 1588. Testo parallelo in SP 56, FF 1746.

⁴⁴ 2C 8, FF 590. Testi paralleli in L3C 8, FF 1403; LM I,6, FF 1036.

⁴⁵ Processo di Canonizzazione di S. Chiara, I,11, FF 2935.

Gli anni della conversione di Francesco erano marcati in modo del tutto particolare da un sentimento di rispetto e amore verso le chiese e i sacerdoti poverelli di questo mondo, come abbiamo appena notato. Francesco ripara le chiese con le proprie mani, perché capisce che il Signore stesso lo aveva chiamato a questo. Il gesto amoroso di restaurare una chiesina come San Damiano, San Pietro della Spina, o la Porziuncola, era un vero atto di fede nella presenza viva del Signore «in tutte le chiese che sono nel mondo intero». Non a caso era proprio nella Porziuncola, e nel contesto di una celebrazione della Messa, che Francesco capisce una volta per tutte la sua chiamata specifica a vivere secondo la forma di vita apostolica:

«Un giorno, in cui in questa chiesa (Porziuncola) si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli apostoli di predicare, il santo, che era presente e ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la messa pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il regno di Dio e la penitenza* (Mt 10,7-10; Mc 6,8ss; Lc 9,3), subito, esultante di divino fervore, esclamò: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore” ... Egli infatti non era stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando a un’encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con ogni diligenza di eseguirlo alla lettera»⁴⁶.

Francesco ascolta la Messa alla Porziuncola durante la festa dell’apostolo San Mattia (24 febbraio 1208). Durante la lettura del Vangelo sente l’ispirazione di sondare più profondamente le parole ascoltate, e perciò, dopo la celebrazione della Messa, chiede la spiegazione approfondita al sacerdote. Il suo è un atteggiamento umile di un laico che non si sente capace di capire fino in fondo quello che percepisce nel cuore durante la lettura della Parola di Dio nella Messa, e allora si rivolge al ministero della predicazione della Chiesa, che i sacerdoti compiono in stretta unione al loro ministero di presiedere la celebrazione dell’Eucaristia.

Possiamo affermare che la chiamata evangelica e apostolica di Francesco è nata proprio nel contesto della celebrazione della Messa. Lui, che non era un ascoltatore sordo del Vangelo, apre gli orecchi del proprio cuore, e nella presenza viva di Cristo che parla sente la propria chiamata, corroborata poi dal contesto in cui succede, e cioè durante la celebrazione del sacrificio eucaristico.

L’invito a seguire Cristo ascoltato nella Messa diventa per Francesco un impegno concreto, che si traduce in gesti molto concreti, come il lasciare da parte tutto quanto gli impediva di essere un discepolo itinerante del Signore. Si tratta di

⁴⁶ 1C 22, FF 356-357. Testi paralleli in L3C 25, FF 1427; LM III,1, FF 1051. Nei *Fioretti* II, FF 1827, troviamo un altro episodio che riferisce alla scoperta della chiamata evangelica di Francesco, questa volta insieme a Bernardo da Quintavalle dopo la Messa nella chiesa di San Nicolò (e non al Vescovado, come affermano i *Fioretti*): «Di che, fatta la mattina, (frate Bernardo) chiamò santo Francesco e disse così: “Frate Francesco, io ho al tutto disposto nel cuore mio d’abbandonare il mondo e seguire te in ciò che tu mi comanderai”. Udendo questo, santo Francesco si rallegrò in ispirito e disse così: “Messere Bernardo, questo che voi dite è opera sì grande e malagevole, che di ciò si vuole richiedere consiglio al nostro Signore Gesù Cristo e pregarlo che gli piaccia di mostrarci sopra a ciò la sua volontà ed insegnarci come questo noi possiamo mettere in esecuzione. E però andiamo insieme al vescovado dov’è un buono prete, e faremo dire la messa e poi staremo in orazione infino a terza, pregando Iddio che infino alle tre aperture del messale ci dimostri la via ch’a lui piace che noi eleggiamo”. Rispuose messere Bernardo che questo molto gli piaceva; di che allora si mossono e andarono al vescovado. E poi ch’ebbono udita la messa e istati in orazione insino a terza, il prete a’ preghi di santo Francesco, preso il messale e fatto il segno della santissima croce, si lo aperse nel nome del Signore Gesù Cristo tre volte: e nella prima apertura occorse quella parola che disse Cristo nel Vangelo al giovane che domandò della via della perfezione...».

vedere nella celebrazione della Messa non soltanto un momento di preghiera o di unione mistica con il Signore, ma anche un invito all'azione che scaturisce dalla Parola ascoltata e creduta. Qui si trova la *novitas* di Francesco, che inaugura un nuovo modo di vita religiosa nella Chiesa, quella della *apostolica vivendi forma*. È un modo nuovo che nasce durante la celebrazione della Messa in una cappella sperduta, e dopo la spiegazione di un sacerdote poverello di questo mondo.

L'Eucaristia rappresentazione del mistero del Natale e della Pasqua

Le Fonti ci danno due episodi che riguardano il tema eucaristico, uno nel contesto di una Messa e l'altro nel contesto di un pasto fraterno. Ambedue sono successe nelle eremo di Greccio, e sono legate alle due feste principali del calendario liturgico, il Natale e la Pasqua. Il primo episodio è quello della celebrazione del Natale a Greccio, mentre l'altro è quello di San Francesco che chiede l'elemosina ai frati seduti a mensa nell'eremo di Greccio il giorno di Pasqua, o di Natale, stando alle diverse Fonti.

Tommaso da Celano ci dà il racconto più antico della Messa della notte di Natale nell'eremo di Greccio (1223):

«Dobbiamo raccontare, richiamando devotamente alla memoria, quello che realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa quindici giorni prima della festa della Natività, il beato Francesco lo fece chiamare, come faceva spesso, e gli disse: “Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello”. Appena l'ebbe ascoltato, quell'uomo buono e fedele se ne andò sollecito e approntò, nel luogo designato, tutto secondo il disegno esposto dal santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati frati da varie parti; uomini e donne del territorio preparano festanti ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per rischiarare quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine il santo di Dio e, trovando che tutto è stato predisposto, vede e se ne rallegra. Si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena si onora la semplicità, si esalta la povertà, si loda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e deliziosa per gli uomini e per gli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al rinnovato mistero. La selva risuona di voci e le rupi echeggiano di cori festosi. Cantano i frati le debite lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il santo di Dio è lì estatico di fronte alla mangiatoia, lo spirito vibrante pieno di devota compunzione e pervaso di gaudio ineffabile. Poi viene celebrato sulla mangiatoia il solenne rito della messa e il sacerdote assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si veste da levita, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora è un invito per tutti a pensare alla suprema ricompensa. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva pronunciare Cristo con il nome di “Gesù”, infervorato d'immenso amore, lo chiamava “il Bambino di Betlemme”, e quel nome “Betlemme” lo pronunciava come il belato di una pecora, riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto. E ogni volta che diceva “Bambino di Betlemme” o “Gesù”, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e deglutire tutta la dolcezza di quella parola.

Vi si moltiplicano i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita, e Francesco avvicinarvisi e destarlo da quella specie di sonno profondo. Né questa visione discordava dai fatti perché, a opera della sua grazia che agiva per mezzo del suo santo servo Francesco, il fanciullo Gesù fu risuscitato nei

cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e fu impresso profondamente nella loro memoria amorosa. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia i giumenti e gli altri animali...

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra la mangiatoia è stato costruito un altare ed è stata dedicata una chiesa in onore del beatissimo padre Francesco, affinché là dove un tempo gli animali mangiarono il fieno, ora gli uomini possano mangiare, per la salute dell'anima e del corpo la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore»⁴⁷.

Il racconto è di una importanza massima per capire il nesso che Francesco fa tra il mistero dell'Incarnazione e l'Eucaristia nei suoi Scritti. Si tratta di una rappresentazione della Natività, unica nel suo genere, nel contesto di una celebrazione eucaristica. Tanto sembrava insolita questa celebrazione di una Messa sulla mangiatoia, che San Bonaventura, nella *Legenda Maior*, sente di dover spiegare che Francesco aveva prima chiesto il permesso dalla Sede Apostolica per improvvisare una siffatta celebrazione⁴⁸.

La rappresentazione simbolica della Natività presenta il quadro in cui si svolge l'azione liturgica. La mangiatoia piena di fieno funge da altare, mentre si aggiungono alla scena gli animali del presepe. La celebrazione si svolge a lume di candele e di torce. Ma quello che colpisce di più è il riferimento alla Parola del Vangelo, proclamata e commentata da Francesco «vestito da Levita». Anche se l'ambiente fisico è quello di una rappresentazione teatrale, tuttavia rimane in primo piano la celebrazione liturgica fatta dalla proclamazione della Parola e della celebrazione Eucaristica. Si può dire che i simboli più eloquenti sono il libro dei Vangeli, da cui Francesco canta il racconto della Natività, e il fieno nella mangiatoia, che provvede il supporto alla celebrazione eucaristica. Sul fieno appare il fanciullo Gesù che Francesco desta come da un sonno profondo, un riferimento molto chiaro alla presenza reale eucaristica del Signore durante la Messa. Il fieno sul quale viene celebrata la Messa diventa un alimento di salvezza per gli animali malati che lo gustano.

La celebrazione del Natale di Greccio, perciò, non ha il senso di essere una semplice rappresentazione del presepe, come di solito si crede. Il suo vero significato sta nel fatto che è una rappresentazione nel contesto della celebrazione della Messa, e perciò Parola ed Eucaristia rimangono al centro della celebrazione del Natale a Greccio.

Un altro episodio pieno di significato per il suo nesso con l'Eucaristia è quello del pasto dei frati nell'eremo di Greccio il giorno di Pasqua (secondo Tommaso da Celano e San Bonaventura) o di Natale (*Pascha Nativitatis*, secondo la *Compilatio Assisiensis* e lo *Speculum Perfectionis*). Per il profondo legame di significato con l'episodio di Emmaus, la Domenica di Pasqua, scegliamo il testo dal *Memoriale nel desiderio dell'anima* di Tommaso da Celano:

«Un giorno di Pasqua, nell'eremo di Greccio i frati avevano preparato la mensa in modo più accurato del solito, con tovaglie bianche e bicchieri di vetro. Anche il padre scende dalla cella per mangiare e vede la mensa rialzata da terra e preparata con inutile ricercatezza. Ma se la mensa ride, egli non sorride affatto.

Di nascosto e adagio adagio ritrae il passo, si pone in testa il cappello di un povero, presente in quel momento, e con un bastone in mano se ne esce fuori. E alla porta aspetta che i frati comincino a mangiare, perché erano soliti non aspettarlo quando non giungeva al segnale fissato.

⁴⁷ 1C 84-87, FF 468-471. Testi paralleli 3C 19, FF 842; LM X,7, FF 1186.

⁴⁸ LM X,7, FF 1186: «Ma poiché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese e ottenne prima il permesso del sommo pontefice».

Hanno appena cominciato e quel vero povero si mette a gridare dalla porta: “Per amore del Signore Iddio, fate l’elemosina a questo pellegrino povero e ammalato”.

“Entra pure qui, tu, per amore di colui che hai invocato”, gli rispondono i frati.

Entra subito e si presenta ai commensali. Quale stupore dovette destare il pellegrino in quei comodi cittadini!

Gli danno, a sua richiesta, una scodella ed egli, seduto solo per terra, la pone sulla cenere. “Ora sì – esclama – sto seduto come un frate minore!” E rivolto ai frati: “Gli esempi della povertà del Figlio di Dio devono stimolare noi più degli altri religiosi. Ho visto una mensa preparata con ricercatezza e ho pensato che non fosse quella di poveri che vanno di porta in porta”.

Il seguito del fatto dimostra come Francesco fu simile a quel pellegrino, che nello stesso giorno era solo in Gerusalemme e nondimeno *con le sue parole rese ardente il cuore dei discepoli*⁴⁹.

Questo episodio non parla della Eucaristia in nessun modo, e non c’è riferimento alla celebrazione della Messa. Tuttavia, non si può non intravedere un contenuto altamente «eucaristico». Abbiamo prima di tutto l’occasione, cioè la Domenica di Pasqua. Poi c’è l’ambiente materiale in cui si svolge l’azione: l’eremo di Greccio, e l’ora di pranzo, quando i frati si riunirono per condividere insieme il cibo che avevano chiesto con umiltà. È molto interessante sapere che Francesco, quando parla della questua, nel *Testamento*, usa l’espressione «mensa del Signore»:

«Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l’elemosina di porta in porta»⁵⁰.

L’episodio poi si svolge secondo il racconto evangelico di Lc 24,13-35, cioè l’incontro di Gesù Risorto con i due discepoli sulla strada che da Gerusalemme porta ad Emmaus. Francesco vuole insegnare ai frati la lezione della povertà, imitando Gesù Cristo che sulla strada si presenta ai discepoli come un povero pellegrino. L’accoglienza dei discepoli diventa per loro l’illuminazione della fede, prima con la luce della Parola del Risorto che apre i loro cuori e spiega le Scritture, e poi con la condivisione dell’unico pane spezzato, frutto dell’amore e dell’accoglienza. Il contesto eucaristico del brano è assai evidente, come vuole anche presentarlo Tommaso da Celano quando parla di Francesco che si traveste da pellegrino per dare la lezione della povertà ai suoi frati raccolti a mensa.

Francesco vuole riconoscere la mensa dei poveri che vanno di porta in porta, mendicando il cibo dalla mensa del Signore. In questo modo i frati compiono il loro passaggio, la loro Pasqua, con Cristo. Il cibo mendicato in elemosina alla mensa del Signore diventa un segno del vero cibo di vita che il Signore offre nella sua grande misericordia nella celebrazione dell’Eucaristia.

⁴⁹ 2C 61, FF 647. Testi paralleli in LM VII,9, FF 1129; CA 74, FF 1602; SP 20, FF 1703.

⁵⁰ Test 22, FF 120. L’espressione ricorre anche in 2C 44, FF 629: «Ma la mensa del Signore nel frattempo si muove a compassione della mensa dei servi». Il legame tra il chiedere l’elemosina e l’Eucaristia è evidente poi in ANGELO CLARENO, *Libro delle tribolazioni*, Prologo, FF 2129: «Dimostrava che è grande nobiltà e ineffabile dignità partecipare alla mensa stessa del Re della gloria, ricorrere alla mensa del Signore, qualora non fosse loro corrisposto il prezzo del lavoro chiedendo elemosina di porta in porta. Il beato Francesco aveva imparato da Cristo che, per i poveri evangelici, è di grande umiltà, incomparabile onore, secondo Dio e gli uomini, chiedere l’elemosina per amore di Dio, poiché tutte le cose create, in cielo e in terra, non possono essere paragonate all’amore di Dio. Il Padre celeste, quanto ha creato a utilità dell’uomo, dopo il peccato lo ha dato gratis ai degni come agli indegni per amore del suo Figlio diletto. Perciò, quello che viene richiesto per amore di Dio e viene donato per amore di Cristo Gesù figlio suo, che *in questo mondo si fece povero per arricchirci* (2Cor 8,9) di grazia, santificarci e beatificarci nel futuro, si deve considerare *pane degli angeli piuttosto che cibo* (Sal 77,25) del corpo».

L'ultima cena di San Francesco

Tommaso da Celano, nel *Memoriale nel desiderio dell'anima*, offre a noi degli spunti nuovi riguardo al momento del transito di San Francesco. In modo particolare, egli parla del desiderio del Santo di rivivere il grande mistero di Cristo che si dona ai suoi fino alla fine durante l'ultima cena:

«Mentre i frati versavano amarissime lacrime e si lamentavano desolati, si fece portare del pane, lo benedisse, lo spezzò e ne diede da mangiare (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19; Gv 6,53 Vg) un pezzetto a ciascuno. Volle anche il libro dei Vangeli e chiese che gli leggessero il Vangelo secondo Giovanni, dal brano che inizia: *Prima della festa di Pasqua* (Gv 13,1), ecc. Si ricordava in quel momento della santissima cena che il Signore aveva celebrato con i suoi discepoli per l'ultima volta, e fece tutto questo appunto a veneranda memoria di quella cena e per mostrare quanta tenerezza di amore portasse ai frati»⁵¹.

La *Compilatio Assisiensis* aiuta anche a capire più in profondità il motivo del gesto di Francesco di cui stiamo parlando:

«Come il Signore il giovedì santo volle cenare con gli apostoli prima della sua passione, così parve a quei frati che anche il beato Francesco, prima di morire, abbia voluta benedire loro e in loro benedire tutti gli altri, e mangiare quel pane benedetto quasi in compagnia di tutti gli assenti. Noi possiamo ritenere questo apertamente poiché, sebbene in realtà quello fosse un altro giorno, egli disse ai frati che credeva fosse giovedì»⁵².

Kajetan Esser spiega questa rappresentazione non-sacramentale della cena del Signore al momento della morte di Francesco come una inclinazione naturale del Santo. «Una fanciullesca “inclinazione al gioco” – riesco ad esprimermi solo con questa parola profana -, rimase in lui fino alla morte: egli “gioca” al mendicante, “gioca” al pellegrino; “gioca” il Natale, “gioca” la Cena. Sì, tutta la sua vita è come un gioco nel più alto significato del termine, un “gioco”, in cui il seguire Cristo si trasforma nell'imitare Cristo, nel condividere la vita e sperimentarla in sé fino al sacrificio del Golgota»⁵³.

La sacra rappresentazione contiene in sé tutti gli elementi della cena del Signore. C'è il rito dello spezzare il pane in un contesto di fraternità. C'è la lettura del Vangelo, particolarmente ambientato nel momento della cena del Signore secondo la versione giovannea, che parla del transito di Cristo da questo mondo al Padre. C'è infine la stessa testimonianza della vita di Francesco, che vuole compiere il suo transito nel contesto di quella celebrazione familiare alla quale aveva assistito tante volte. Se era nella Messa degli apostoli che aveva scoperto per la prima volta la sua chiamata specifica, è adesso nel contesto dell'ultima cena del Signore con gli apostoli che corona il suo cammino dietro Cristo secondo la *apostolica vivendi forma*.

Riepilogo

Gli episodi della vita di San Francesco nelle Fonti medievali parlano assai diffusamente del rispetto che il Santo aveva per il sacramento dell'Eucaristia, come anche per i sacerdoti, le chiese e tutto quello che, in qualche modo, è collegato con il

⁵¹ 2C 217, FF 808. Testi paralleli in CA 22, FF 1567; SP 88, FF 1786.

⁵² CA 22, FF 1567.

⁵³ K. ESSER, *Temi Spirituali*, 283.

sacrificio eucaristico. Si può trovare un nesso inscindibile tra quello che il Santo scrive nei suoi Scritti e gli episodi che riportano i suoi biografhi.

Francesco si colloca nella scia della riforma liturgica della Chiesa nel post-Concilio Lateranense IV, compiendo dei gesti molto semplici, ma significativi, che fanno vedere la centralità del culto eucaristico nella sua vita. Le Fonti lo presentano come un assiduo frequentatore delle chiese, che egli stesso restaura con amore. Le povere chiese di campagna e i sacerdoti poverelli di questo mondo sono per Francesco dei segni efficaci della presenza di Cristo nella sua Chiesa. I suoi gesti di rispetto e venerazione sono un segno della sua profonda fede nel mistero eucaristico, che viene reso presente con l'azione di mediazione del ministro di Dio. Francesco va oltre la semplice considerazione del sacerdote se fosse degno o meno di celebrare la Messa. Non solo, ma sembra che se la prende contro gli eretici che cercavano di confondere la fede semplice della gente nell'efficacia del sacrificio eucaristico *ex opere operato*, come dirà la teologia in seguito. Pur riconoscendo la debolezza dei ministri di Dio, Francesco continua a riporre in essi un suo atto di fede, non per sé stessi, ma per quello che significano le loro persone nella celebrazione dei santi misteri. Francesco forma la prima fraternità dei frati in una scuola di delicatezza squisita nei confronti del mistero eucaristico, nella cura di tutto quello che viene in contatto con il corpo e sangue del Signore.

Nel contesto della Messa nasce la vocazione evangelica e apostolica di Francesco e dei frati minori. L'episodio dell'ascolto del brano evangelico nella Porziuncola durante il contesto della celebrazione di una Messa segna un punto focale del cammino di conversione e di presa di coscienza di Francesco riguardo alla vocazione specifica sua e dei frati.

Per Francesco la Messa è legata inscindibilmente con i misteri principali della fede, e particolarmente con il mistero del Natale e il mistero della Pasqua. Gli episodi che abbiamo analizzato fanno capire che l'Eucaristia per lui era la rappresentazione di un mistero, ma di un mistero vivo, radicato in una persona storica e viva. Addirittura possiamo affermare che i luoghi, le persone, le parole, i gesti, i segni, tutto nella liturgia eucaristica parlava di una esperienza di Cristo che Francesco fece durante tutta la sua vita. Forse anche la stessa sua sosta in Oriente poteva aiutarlo a ritornare con slancio per celebrare i misteri della salvezza. Greccio per Francesco diventa una nuova Betlemme. Egli predica del fanciullo di Betlemme durante la notte di Natale del 1223. Non è inverosimile che abbia ancora sentito nel cuore il richiamo della vera Betlemme che magari aveva avuto occasione di vedere con i propri occhi qualche anno prima. Per questo non esita a rappresentare il mistero di Cristo nella Messa, come fa appunto a Greccio in modo così originale. Non solo, ma va oltre, fino a intravedere l'efficacia della celebrazione della Messa anche in altri momenti della sua vita. Esempi riguardano il nesso che vede tra il chiedere l'elemosina e il partecipare alla mensa del Signore. L'atteggiamento di Cristo povero e itinerante che si dona come Parola e Pane di vita diventa per Francesco emblematico per spiegare ai suoi frati il valore della mendicizia e della povertà che gli stavano così a cuore.

Perfino il momento della morte diventa per Francesco una rappresentazione viva del transito di Cristo da questo mondo al Padre. Egli volle rivivere con i suoi frati il momento culminante dell'amore del Maestro, che si celebra nella Messa, compiendo i gesti tipici della celebrazione liturgica, quali sono la proclamazione del Vangelo e lo spezzare il pane in fraternità.

La vita di Francesco viene così a rappresentare uno sguardo di fede aperto sull'umiltà di Dio che si fa presente in un briciolo di pane nel sacrificio eucaristico. L'umanità di Dio nel mistero dell'Incarnazione diventa il grande mistero che

Francesco contempla in modo del tutto particolare quando guarda al corpo del Signore «santificato» sull'altare nelle mani del sacerdote. È uno sguardo di stupore meditativo, che non lascia posto al routine quotidiano, ma che diventa sempre un atteggiamento di gioia, un «giocare» con il sacro nella riconoscenza del grande mistero di salvezza che si compie ogni volta che si mangia di un solo pane e si beve di un solo calice.

CONCLUSIONE: L'EUCARISTIA NELLA VITA FRANCESCANA OGGI

Lo scopo delle nostre riflessioni sull'Eucaristia negli Scritti e nella Vita di San Francesco d'Assisi è stato quello di provvedere la base per un impegno rinnovato nella nostra vita Franciscana riguardo alla centralità del mistero Eucaristico. Viviamo in un contesto post-Conciliare anche noi, come quello che Francesco ha vissuto dopo il Concilio Lateranense IV del 1215. Abbiamo assistito alla riforma liturgica nel campo della teologia, spiritualità e pastorale liturgica, con il ritorno alle fonti bibliche e patristiche. Il cammino della Chiesa è stato marcato con vari interventi autorevoli del Magistero, iniziando con la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II e arrivando all'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e ai *Lineamenta* per il prossimo Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia. Questo abbondante materiale deve essere oggetto di studio e di riflessione in modo particolare durante quest'anno, per tutti i cristiani, e per tutti noi Francescani.

Le Costituzioni Generali del nostro Ordine parlano in modo chiaro della centralità dell'Eucaristia nel contesto della priorità della orazione e devozione, che marca uno dei capisaldi del nostro impegno evangelico nel mondo di oggi. Le Costituzioni Generali parlano dell'Eucaristia nell'articolo 21, che riportiamo qui per intero come base della nostra riflessione conclusiva:

«Secundum exemplum et doctrinam S. Francisci, fratres “omnem reverentiam et omnem honorem” (EpOrd 2) erga Sanctissimi Corporis et Sanguinis Domini sacramentum habeant, quia in Eo totum bonum spirituale Ecclesiae continetur (Cf. *Presbyterorum Ordinis* 5), et amorem et sollicitudinem diligentem tanti Mysteriorum in seipsis aptis mediis foveant (Cf. Test 11).

Omnes fratres qui in eodem loco commorantur vel inveniuntur, quotidie pro viribus pure cum reverentia Sanctissimam Eucharistiam in communi celebrent, ita ut vere sit centrum et fons totius fraternae communionis (Cf. EpOrd 12.30-33; CIC 663,2; 902).

Sequentes exemplum S. Francisci, qui usque ad mortem voluit “haec sanctissima mysteria super omnia honorari, venerari et in locis pretiosis collocari” (Test 11; CIC 608), fratres in qualibet Domo habeant saltem oratorium ubi Sanctissima Eucharistia asservetur, ut foveatur fraterna communio et devotio erga tantum mysterium»⁵⁴.

I testi citati in questo articolo riguardano due Scritti di San Francesco che abbiamo già analizzato, e cioè la Lettera a tutto l'Ordine e il Testamento. Poi riguardano un documento del Concilio Vaticano II, la *Presbyterorum Ordinis*, e il Codice di Diritto Canonico⁵⁵.

⁵⁴ *Regula et Constitutiones Generales Ordinis Fratrum Minorum* (The Rule and the General Constitutions of the Order of Friars Minor), Curia Generale O.F.M. 2004, Art. 21, p. 82-83.

⁵⁵ CIC, Canone 608: «La comunità religiosa deve abitare in una casa legittimamente costituita, sotto l'autorità di un Superiore designato a norma del diritto. Le singole case devono avere almeno un oratorio, in cui si celebri e si conservi l'Eucaristia, in modo che sia veramente il centro della comunità»; Can. 663, §2: «I religiosi facciano tutto il possibile per partecipare ogni giorno al Sacrificio eucaristico, ricevano il Corpo santissimo di Cristo e adorino lo stesso Signore presente nel Sacramento»; Can. 902: «A meno che l'utilità dei fedeli non richieda o non consigli diversamente, i

I riferimenti agli Scritti di San Francesco danno importanza a due elementi che abbiamo già analizzato, e cioè, la centralità del Corpo e Sangue di Cristo nella spiritualità Francescana, e la cura che i frati sono tenuti a dimostrare verso il mistero eucaristico con la loro sollecitudine alla preziosità e pulizia dei luoghi sacri (chiese, altari, tovaglie, corporali, ecc.).

Noi Frati Minori siamo chiamati dalla nostra legislazione ad assumere lo stesso atteggiamento di contemplazione del mistero del Corpo del Signore che si vede nel pane consacrato. Nello spirito della I Ammonizione siamo impegnati ad avere questo sguardo di fede, a «guardare l'umiltà di Dio» nella celebrazione del sacramento eucaristico. Non a caso il testo delle Costituzioni parla dell'importanza della celebrazione *comunitaria* dell'Eucaristia, come il segno più eloquente della comunione fraterna in Cristo. La nostra legislazione parla della celebrazione quotidiana dell'Eucaristia nella comunità, in modo tale che la Messa della fraternità sia veramente il momento culminante della preghiera quotidiana dei frati. Dalla celebrazione poi scaturisce il culto eucaristico anche fuori della Messa, visto nel riferimento all'oratorio o luogo sacro in cui si conserva l'Eucaristia nella fraternità, per essere il posto fisico che raduna tutti i fratelli alla preghiera.

L'Eucaristia come fonte e culmine di tutta la vita fraterna Francescana può anche essere considerata come la base delle priorità dell'Ordine, visto come Fraternità-in-missione nella Chiesa e nel mondo di oggi.

Lo spirito di orazione e devozione trova il suo centro movente nella celebrazione dell'Eucaristia nella fraternità, e anche nel contesto ecclesiale del popolo di Dio. Durante quest'anno dedicato all'Eucaristia forse sarebbe molto utile riscoprire la dimensione centrale della Messa comunitaria e di tutte le pratiche paraliturgiche che derivano dalla Messa, adorazione in silenzio davanti all'Eucaristia; adorazione comunitaria con la benedizione eucaristica; celebrazione della Liturgia delle Ore nel contesto di una adorazione eucaristica, specialmente durante ritiri.

La vita fraterna in comunità viene alimentata dalla centralità dell'Eucaristia. La comunione fraterna non si costruisce soltanto con dei semplici gesti umani, pur lodevoli e molto importanti. Ha bisogno di un supporto teologico, che si può trovare soltanto nella convinzione che siamo stati chiamati tutti in Cristo a vivere come fratelli. La forza vitale del banchetto eucaristico alimenta lo spirito di unione e amore reciproco nella fraternità, ha l'efficacia di portare al perdono reciproco, alla mutua stima e comprensione, al superamento di ogni divisione di cultura e lingua.

Sull'esempio di Francesco che si ricorreva alla mensa del Signore per chiedere l'elemosina come segno concreto della sua vita di povertà, e che celebrava la provvidenza di Dio nella creazione, noi Frati Minori siamo chiamati a riscoprire il senso «eucaristico» della nostra vita in minorità, povertà e solidarietà. Noi dobbiamo essere consci del nostro stato di pellegrini e forestieri in cammino verso il Regno. Durante questo cammino abbiamo bisogno del cibo spirituale che ci sostiene, e che viene elargito gratis dal Padre a coloro che dipendono da lui. Come Maria e gli apostoli andavano con il Signore a chiedere l'elemosina (è il ritratto della comunità apostolica che Francesco dipinge nella Regola non bollata), possiamo scoprire nel pane eucaristico il segno più bello del senso di riconoscenza per il pane spezzato della carità che siamo chiamati a condividere tra noi e con i poveri che sono i nostri maestri.

sacerdoti possono concelebrazionare l'Eucaristia, rimanendo tuttavia intatta per i singoli la libertà di celebrarla in modo individuale, non però nello stesso tempo nel quale nella medesima chiesa o oratorio si tiene la concelebrazionazione».

L'Eucaristia è il cibo della fraternità-in-missione, dei fratelli che si sentono chiamati per essere mandati ad annunziare la buona novella nella Chiesa e nel mondo. In questo modo la celebrazione eucaristica non rimane un momento privilegiato e ideale dello stare insieme in fraternità, quasi come una proprietà privata di coloro che lo godono. Se fosse così l'Eucaristia ci fa diventare ricchi davanti a Dio, e forse anche davanti agli altri. Invece l'Eucaristia è un invito ad uscire, ad andare nel mondo, a celebrare e ringraziare il Signore per il dono della creazione, dell'umanità, del mondo intero che ci interpella continuamente. Siamo chiamati a condividere il pane della Parola e dell'Eucaristia con gli altri, a tendere le mani ad ogni dialogo di riconciliazione e di intesa nel campo ecumenico, nel campo della solidarietà con i poveri, nel campo della giustizia sociale, della pace, della salvaguardia del creato, che è l'altare su cui si offre a Dio un culto cosmico di ringraziamento e di lode.

Infine l'Eucaristia forma la comunità, costruisce il nostro essere fraternità-in-missione. L'Eucaristia è l'anima della formazione iniziale, portando i giovani frati a capire la centralità del senso di celebrazione gioiosa nella vita Franciscana, come pure dovrebbe essere l'anima di ogni sforzo genuino di formazione permanente. Se siamo consapevoli che siamo noi gli attori della nostra formazione, che siamo noi a dover programmare un progetto di vita personale e fraterno, dobbiamo però essere anche convinti che questi sforzi non possono mai realizzarsi senza il riferimento a Cristo, senza lo sguardo all'umiltà di Dio che si è resa presente in Cristo, l'unico Maestro di tutti, il Pane e la Parola per il nostro cammino.